

Attualità 2

La situazione esplosiva in Libia

Il governo italiano spinge per una soluzione diplomatica alla crisi



Giovani 5

Il Messaggio di Papa Francesco per la Gmg 2015

Beatissimi puri di cuore perchè vedranno Dio" è il titolo del testo del Santo Padre



Quaresima 11

L'omelia di Mons. Miglio per le Ceneri

Il cammino quaresimale spinge verso l'unione con Dio e il servizio ai fratelli



Diocesi 13

La celebrazione con il Cardinale De Magistris

Si è svolta il 22 febbraio in Cattedrale la Santa Messa di ringraziamento presieduta dal Cardinale



EDITORIALE

Fedeli fino all'ultimo di Roberto Piredda

La scena è di quelle già viste altre volte. Siamo sulla riva del mare libico. Un gruppo di ostaggi in tuta arancione camminano in fila accompagnati da uomini mascherati e in uniforme nera, armati di coltelli. Tutto è preparato con cura, le immagini devono colpire, generare terrore. La scena prosegue poi nella maniera già vista altre volte. Milad, Maged, Yusuf e i loro compagni vengono uccisi in modo efferato dagli uomini vestiti di nero. Non siamo su un set cinematografico, ma nella realtà, sebbene accuratamente rilanciata da un video. Le vittime sono ventuno cristiani copti, caduti per mano dei miliziani dell'Isis, i feroci sostenitori dello "Stato Islamico".

Quale colpa avevano i fratelli cristiani copti? Nessuna. L'unica accusa mossa loro era quella di essere cristiani, discepoli del Dio che offre la sua vita sulla Croce, ma che, alle menti ottenebrate dall'odio e dal fanatismo dei miliziani, apparivano come dei sostenitori di un'inesistente "Nazione della Croce". Nel filmato il rosso del loro sangue va a mischiarsi con la sabbia della riva e le acque del mare. Il vescovo copto di Giza ha fatto notare un particolare che la regia dell'Isis, così attenta a seminare un messaggio di terrore con questi filmati, non ha potuto eliminare: sono morti invocando il nome di Gesù Cristo.

Un filmato nato per comunicare morte e terrore, certamente presenti e reali nella scena, è diventato anche un messaggio di speranza, che nessuna regia o montaggio ha potuto cancellare da quei fotogrammi. Quei ventuno uomini innocenti sono morti non maledicendo i loro assassini, neanche implorando un'impossibile grazia, ma dando prova di una fedeltà a Cristo fino all'ultimo istante della loro esistenza. In mezzo all'oscurità della morte, si può scorgere una luce, che cerca di farsi largo a fatica, ma che indica un cammino.

È la via dell'amore che vince l'odio, del dono di sé che supera la sopraffazione e la forza cieca. Il nome di Cristo sulle loro labbra - pronunciando il quale hanno dato compimento alla loro vita - diventa un grido di bellezza, di speranza, di vita, anche se è risuonato in mezzo al frastuono dell'odio dei loro carnefici. Papa Francesco ha sottolineato come sono stati uccisi «per il solo fatto di essere cristiani», facendo presente che il loro «sangue confessa Cristo» e pregando affinché il «Signore li accolga come martiri».

La loro storia non è infatti molto lontana da quelle di tanti martiri antichi e moderni. Dai tempi delle persecuzioni ai cristiani nei primi secoli, via via, fino ai nostri giorni. Davanti ai nostri occhi scorrono i volti di un Efisio, un Saturnino, per rimanere vicini alla nostra terra, di Tommaso Moro, dei martiri del Messico o della Guerra Civile spagnola, dei Monaci trappisti di Tibhirine, di Oscar Romero o di don Puglisi, per fare solo dei rapidi esempi. In questo lungo elenco vediamo tanti volti, alcuni noti: pensiamo ad esempio ai martiri che veneriamo nella liturgia, altri sconosciuti, ma ben presenti allo sguardo di Dio che li ha accolti come coloro che stavano «in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7, 9).

Continua a pagina 2

Libia. L'uccisione dei ventuno cristiani copti



Testimoni della fede in Cristo

«Ho potuto leggere dell'esecuzione di quei ventuno cristiani copti. Dicevano solamente: "Gesù aiutami!". Sono stati assassinati per il solo fatto di essere cristiani. Il sangue dei nostri fratelli cristiani è una testimonianza che grida. Siano cattolici, ortodossi, copti, luterani non importa: sono cristiani! E il sangue è lo stesso. Il sangue confessa Cristo. Ricordando questi fratelli che sono morti per il solo fatto di confessare Cristo, chiedo di incoraggiarci l'un l'altro ad andare avanti con questo ecumenismo, che ci sta dando forza, l'ecumenismo del sangue. I martiri sono di tutti i cristiani» (Papa Francesco)

Economia 3 I difetti della riforma delle popolari
Missione 6 L'ordinazione sacerdotale di P. Simone Bruno

Pastorale 13 Don Longoni (Ce): Politici al tempo di Papa Francesco
Diocesi 14 La visita pastorale a Villasalto

Libia, la via stretta per arrivare alla pace

La situazione in terra libica è esplosiva, il governo riconosciuto dall'Onu è messo in crisi dal comando parallelo delle milizie dell'Isis. L'Italia spinge per una soluzione diplomatica

Che la Libia sia sempre più terra di nessuno, da tempo non costituisce una novità. Però, finché la drammatica situazione riguardava il Medio Oriente, la preoccupazione dell'Occidente era quasi assente. A resistere sino all'altra settimana nell'inferno libico è stata l'ambasciata italiana, l'unica europea ancora aperta dopo la grande fuga da Tripoli dello scorso agosto: l'ufficio diplomatico con il tricolore è stato costretto a chiudere a causa dell'aggravarsi delle violenze sul terreno, dopo però aver messo a punto il piano per rimpatriare un centinaio di italiani. Ora che, invece, la minaccia dei fondamentalisti islamici è a meno di mezza giornata di navigazione dalle coste della Sicilia, confine sud dell'Europa che si affaccia sul Mare Nostrum, il timore dell'Occidente per l'avanzata dell'esercito mercenario del cosiddetto "Stato islamico" sembra essere più palese. Mentre i diversi mezzi di informazione continuano a riferire delle esecuzioni e della guerra mediatica scatenata dal gruppo terroristico che dalla sua fondazione ha assunto diversi nomi, da Isis, a Isil, a Is insieme a tanti altri. E che non perde l'occasione per fare propaganda e sfidare l'Italia, minacciando di arrivare a Roma per issare la propria bandiera nera sul Colosseo. Bandiera sopra cui è scritta in bianco la Shahada, la professione di fede dell'Islam.

La conferma che il livello di attenzione sull'avanzata dell'esercito del Califfato sia cresciuto arriva dallo stesso Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha dedicato una riunione alla crisi libica per cercare una soluzione che appare non più rinviabile. Soluzione che per le Nazioni Unite va cercata per via politica. Dal Palazzo di Vetro, infatti, è stato escluso un intervento militare internazionale, come anche la revoca dell'embargo sulle armi per il governo libico riconosciuto dalla comunità internazionale, cioè quello costretto ad operare da Tobruk poiché a Tripoli ha preso il comando un governo "parallelo" formato dalle milizie dello Stato islamico. Per le Nazioni Unite è opportuno intervenire nella "polveriera libica" cercando di far raggiungere un accordo politico tra le fazioni che attualmente dividono il potere, perché si arrivi a un governo di unità nazionale. Tale scelta si basa sul dato che è indubbio che in Libia lo Stato islamico abbia trovato un terreno fertile nella crescente instabilità politica post-rivoluzione, sfruttando anche la debolezza delle istituzioni e del settore della sicurezza statale. L'accordo politico tra le fazioni libiche, secondo Bernardino Leon, il rappresentante dell'Onu per la crisi libica, è un risultato raggiungibile perché «le distanze tra le parti non

sono insormontabili». Per cui, sempre secondo Leon, «in Libia si potrà sconfiggere il terrorismo tramite la determinazione politica istituzionale di un governo unito, che avrà bisogno di un sostegno forte e inequivocabile della comunità internazionale di fronte alla miriade di sfide in Libia». L'Italia, al primo posto come cliente e fornitore della Libia, con un interscambio complessivo di quasi 11 miliardi di euro (il paese maghrebino occupa il dodicesimo posto come fornitore e il trentatreesimo come cliente della Penisola), da parte sua, ha subito annunciato di essere pronta ad assumere un ruolo guida nell'iniziativa dell'Onu. Questa la posizione del Governo italiano, nelle parole di Sebastiano Cardi, Rappresentante Permanente al Consiglio di Sicurezza: «Siamo pronti a contribuire al monitoraggio di un cessate il fuoco e al mantenimento della pace, pronti a lavorare all'addestramento delle forze armate in una cornice di integrazione delle milizie in un esercito regolare e per la riabilitazione delle infrastrutture». Sulla crisi libica è intervenuto anche il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, commentando così l'avanzata dello Stato islamico: «La via del dialogo deve rimanere sempre una via auspicata e aperta, che va sempre privilegiata e quindi



da tentare continuamente in tutte le sedi possibili. È molto importante il ruolo della comunità internazionale che ha messo finalmente l'occhio su questa situazione, un occhio operativo e non accademico». Parlando più specificamente dell'intervento dell'Onu, ha aggiunto: «Speriamo tutti che di fronte a questa istanza suprema a livello mondiale si possano trovare soluzioni adatte, adeguate per riportare la giustizia e la pace in questi territori che hanno diritto di vivere nella serenità e nella pace perché è la povera gente che ci rimette».

Quanto sia urgente intervenire lo ha sottolineato il ministro degli esteri Paolo Gentiloni: «Il tempo non è infinito, e rischia di scadere presto, pregiudicando i fragili risultati raggiunti» dalla mediazione Onu sostenuta dall'Italia. Con un ruolo guida, quello che l'Italia ha di fatto già assunto per la stabilizzazione della Libia, evidentemente non gradito allo Stato islamico, che con una delle ultime "sparate" mediatiche ha minacciato di issare la propria bandiera sul Colosseo invece che sul Vaticano, suo tradizionale "bersaglio".

Franco Camba

La figura dell'inventore della Nutella e di tanti altri prodotti di successo fa riflettere su un modo speciale di fare impresa

Ferrero, la persona al centro

Chi di noi gustando una cucchiata di Nutella non ha pensato almeno una volta: «Chi l'ha inventata è un genio!»? Si tratta del Sig. Michele, morto all'età di 89 anni, qualche giorno fa: così lo chiamavano i suoi collaboratori. «In Azienda non ci sentivamo dipendenti ma persone. E questo non valeva solo per chi aveva incarichi di responsabilità. Se lungo un corridoio Michele Ferrero vedeva una faccia sconosciuta, si informava. Poi tornava indietro e salutava chiamando per nome». Così afferma il suo collaboratore più stretto in una intervista al corriere della Sera e aggiunge che «il genio di Michele Ferrero stava in quel

misto di umiltà, intuito e comprensione che gli permetteva di entrare nei panni degli altri e di leggerne i desideri. E altresì chiarissimo il suo orientamento al cliente. Si racconta che volle il doppio involucro del "Kinder bueno" perché altrimenti i bambini si sarebbero sporcati la maglietta e le mamme avrebbero avuto un capo in più da lavare. Umiltà, intuito e comprensione sono le virtù che descrivono un visionario con i piedi per terra, continuamente a contatto con la realtà, creativo, costruttivo e innovativo. Era solito farsi accompagnare al supermarket in incognito perché gli piaceva osservare di persona come i clienti

sceglissero i suoi prodotti, dei quali era sempre il primo assaggiatore. Nel 1964 battezzò "Nutella" il suo prodotto prediletto, comunicandolo anzitutto a sua moglie dopo una passeggiata in una notte insonne. Inventa i Pocket coffee pensando ai camionisti quando ancora non esistevano gli autogrill, i quali avrebbero avuto la necessità di un piccolo ristoro: «la carica del caffè e l'energia del cioccolato». Geniale! Insomma non viveva certo nell'inaccessibile ufficio all'ultimo piano della sede aziendale. La strategia Ferrero ha posto da sempre al centro l'attenzione alla persona. È chiaro come le testimonianze mettano in luce un uomo che non ha a che fare semplicemente con dipendenti e clienti ma con persone fatte di razionalità e di emozioni, affetti, sentimenti, spiritualità, in ultima analisi di desiderio profondo di felicità. Ecco allora i valori umani e cristiani che fanno di Ferrero un vero leader visionario e appassionato, un vero carismatico:

integrità, umiltà, sincerità, onestà, coerenza, l'essere comunicativi, senso di responsabilità, conoscenza, saggezza, servizio, consapevolezza, rispetto, capacità. Nel 2012 viene assegnato all'azienda Ferrero il Randstad Award 2012, riconoscimento dedicato alle aziende maggiormente attrattive sui lavoratori italiani. Il commento giunto da Ferrero in quell'occasione, è stato il seguente: «Il target di chi ricerca lavoro riconosce in Ferrero l'immagine di azienda dove si lavora con soddisfazione ovvero percepisce l'eccellenza dell'employer value proposition che è correlata al rispetto di principi cardine dell'Imprenditore: far crescere l'impresa privilegiando lo sviluppo dei collaboratori e il migliore ambiente di lavoro. Ferrero ha sempre messo la persona al centro dell'Azienda. [...] Del resto come si può immaginare altrimenti la vita in un'azienda che fa la Nutella?». Questo significa, che è l'azienda più



amata dai lavoratori italiani. William Salice, storico collaboratore che ad Alba ha lavorato gomito a gomito con l'imprenditore per 42 anni, in una intervista, alla domanda se Ferrero si possa annoverare tra i grandi imprenditori italiani illuminati, risponde: «Come lui c'è n'è stato solo un altro. Si chiamava Adriano Olivetti. Prima dell'azienda c'è l'uomo. Ferrero salutava gli operai per nome, se era in ritardo li chiamava per scusarsi e ha dato vita ad un'azienda che pur essendo internazionale era una famiglia, in cui c'era la stessa attenzione che c'è in famiglia».

Marcello Loi

DALLA PRIMA

Il sangue dei ventuno fratelli cristiani copti ci ricorda quanto affermò con lucidità Benedetto XVI nell'omelia d'inizio del suo Pontificato: «Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si

opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini» (24 aprile 2005). Il martirio dei fratelli copti può diventare vita e speranza anche attraverso l'esperienza di tanti

cristiani che ne hanno conosciuto la storia, anche solo dai giornali o dal web. Sappiamo bene di vivere in un contesto dove in questo momento non viene chiesta la fedeltà eroica che loro hanno vissuto, ma nel quale non c'è meno bisogno di "martirio". Si tratta della testimonianza di chi cerca, con l'aiuto della grazia di Dio, di fare il proprio dovere qui e ora, là dove è chiamato a portare avanti la sua vita ordinaria, in mezzo alle occupazioni comuni. Vale per

il padre o la madre di famiglia come per un prete o una suora, per un giovane come per un anziano, per un professionista come per un operaio: portare avanti il bene di ogni giorno. Essere seminatori di bellezza e di fede tra le pieghe del quotidiano, nei luoghi e con le persone che si incrociano in ogni giornata. Nessuno probabilmente (ed è meglio così) se ne accorgerà, dirà grazie, farà un applauso, un titolo, o dedicherà a questo una foto su *instagram* o un *tweet*. Non importa.

Questa "semina" avrà una fecondità speciale. Questa è l'unica via, carica di senso, in grado di testimoniare che la vera vittoria non è quella degli uomini in uniforme nera del filmato che abbiamo ricordato, cioè del potere e della forza, ma è quella del dono silenzioso, dove si può udire solo ciò che vale, come sulle labbra dei fratelli copti è risuonato l'unico nome nel quale c'è salvezza, quello del Signore Gesù.

Banche popolari, una risorsa per il territorio

Il decreto legge sul sistema bancario prevede la trasformazione delle popolari più grandi in s.p.a. Per i critici a rischio gli investimenti nel territorio e il credito alle famiglie

V arato lo scorso 24 gennaio, il decreto legge denominato "Investment compact" (intitolato ufficialmente "misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti") ha suscitato accese reazioni e prese di posizione, soprattutto per la parte relativa alla riforma delle banche popolari (articolo 1 del provvedimento d'urgenza). Si tratta di una norma fortemente voluta e difesa dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che va a introdurre importanti modifiche nel testo unico bancario. Questo testo fornisce alle banche popolari uno statuto particolare basato soprattutto sul principio "ogni socio un voto" (cosiddetto principio capitarario), a differenza di quanto avviene per gli istituti di credito azionari, nel quale vige il principio del voto collegato alle azioni detenute. Secondo il decreto legge il principio capitarario varrà d'ora innanzi solo per quelle banche il cui capitale sociale non superi gli otto miliardi di euro. Al di sopra di questo ammontare, le BP avranno

un anno di tempo per adottare le decisioni conseguenti: o ridurre il capitale entro il limite previsto dalla legge o procedere alla trasformazione in società per azioni. Secondo il governatore della Banca d'Italia, l'obbligo di trasformazione in s.p.a. per le popolari di maggiori dimensioni consentirà a queste di dotarsi di un assetto societario che accresce la capacità di ricorso al mercato dei capitali. La più ampia partecipazione dei soci in assemblea - secondo Visco - "riduce il rischio di concentrazioni di potere in capo a gruppi organizzati di soci minoritari" venendo incontro "a esigenze da tempo segnalate da noi, dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea, e rese ora più pressanti dal passaggio al sistema di vigilanza unica". Ancora più esplicito è stato il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, secondo il quale il voto capitarario «è un handicap che va rimosso al più presto», mentre il presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, Giovanni Pitruzzella, nell'esprimere

parere favorevole alla riforma, valuta positivamente "sia l'intervento su struttura e governance delle Banche popolari, teso a rendere il sistema più contendibile e i mercati più competitivi, sia le misure sulla portabilità dei conti correnti, idonee a incentivare la mobilità dei consumatori e favorire dinamiche di mercato più concorrenziali". Sul versante critico si registra l'intervento dell'economista Leonardo Becchetti, secondo il quale i rischi cui la riforma vorrebbe porre rimedio (scarso ricambio delle classi dirigenti e difficoltà di afflusso di capitali freschi) si potrebbero fronteggiare con rimedi diversi dall'abolizione del voto capitarario, per esempio ponendo limiti di mandato per i vertici societari e innalzando il tetto massimo di quota di capitale posseduta dal singolo socio, senza sacrificare un criterio di voto che costituisce un valore a tutela della partecipazione popolare e del legame col territorio. Sulla stessa linea anche l'ex direttore centrale di



Bankitalia Angelo De Mattia. L'altro illustre economista Giulio Sapelli, docente a Milano, oltre a lamentare una possibile illegittimità costituzionale del decreto legge per l'inadeguatezza dello strumento rispetto a un obiettivo, la riforma del sistema bancario, che richiederebbe l'analisi più approfondita tipica del dibattito parlamentare sui disegni di legge. Sapelli nega inoltre che vi sia una reale necessità di riformare le banche popolari, che sinora hanno svolto alla perfezione il loro ruolo di sostegno al territorio. Anzi, proprio grazie al meccanismo del voto capitarario, che ha lo scopo di evitare la costituzione di gruppi di potere, è stato possibile - secondo il noto economista - riversare notevoli risorse finanziarie nel

territorio di riferimento: non è pertanto corretto affermare che con la trasformazione delle BP in società per azioni si creerebbe più credito nel sistema. Fortemente critica anche l'Associazione delle Banche Popolari, secondo cui il provvedimento del governo è "gravido di conseguenze negative sul risparmio nazionale e sul credito alle famiglie e alle piccole medie imprese, per un Paese, come il nostro, privo d'investitori di lungo periodo in aziende bancarie". Nel frattempo alla Camera si svolge il dibattito sulla conversione in legge del decreto, sul quale diversi sono stati presentati diversi emendamenti anche da esponenti della maggioranza.

Luigi Murtas

EDITORIA. Mobilitazione contro i tagli al settore che garantisce il pluralismo

Meno giornali, meno liberi

È partita nei giorni scorsi una campagna istituzionale a livello nazionale, portata avanti dalla Fisc e da altre associazioni del campo editoriale

M eno giornali, meno liberi (#menogiornalimenoliberi). È partita nei giorni scorsi una poderosa campagna istituzionale a livello nazionale. Ad essa è associata una petizione da firmare online (www.menogiornalimenoliberi.it). Numerose altre attività sono state avviate da nove sigle

l'informazione locale. Stanno per chiudere bottega decine e decine di pubblicazioni, nel silenzio più totale. Già diverse testate hanno abbassato la saracinesca. Poco alla volta periodici e quotidiani di lunga tradizione stanno dicendo basta, in una lenta e continua agonia che fa solo il gioco di chi occupa già tanto

quella parte del Belpaese che spesso racconta il meglio di sé. Che ha ancora il sano desiderio di esserci, di dire la propria, di poter contare qualcosa, nonostante tutto. Torna, comunque sia, l'eterna questione di questi ultimi anni. Il sostegno all'editoria è un regalo di Stato? Accade così nel resto d'Europa? È vero che l'Ue domanda di chiudere i rubinetti del sostegno pubblico all'editoria? Ai proclami urlati, agli slogan che invadono la Rete, noi rispondiamo con il nostro lavoro sul territorio e con il ragionare pacato.



dell'editoria, Fisc compresa (la Federazione cui fanno capo 190 settimanali cattolici). Tutta questa mobilitazione narra con estrema chiarezza il pericolo incombente: sono davvero numerosi i giornali a rischio chiusura, settimanali diocesani compresi. Da lunghissimo tempo mettiamo in guardia dai pericoli di una concentrazione dell'informazione che in Italia riguarda ogni mezzo. I grandi network avranno vita ancor più facile. È in gioco quella polifonia di voci che da oltre un secolo caratterizza

spazio con voce assai robusta. È il declino dell'importanza della cosiddetta provincia italiana, a vantaggio di un mondo dell'informazione tutto schiacciato sui grandi media, sugli slogan, su una comunicazione di superficie che non crea legami. È in pericolo un pezzo, neppure tanto piccolo, del nostro Paese. Non si tratta solamente di una perdita di ricchezza causata dal venir meno di migliaia di posti di lavoro. Qui si ragiona di un patrimonio di esperienze, di un fluire continuo di storie, di racconti, di testimonianze di un'Italia che, una volta divenuta afona, smetterebbe di esistere. È

Il solo mercato, ne siamo convintissimi, non può regolare un settore tanto delicato come quello dell'informazione. Sono troppi gli interessi in ballo. Troppo importante la posta in gioco. La democrazia si alimenta anche con il sostegno a una stampa, oggi quasi sempre ampliata grazie al web, che vigila su chi governa. Un'informazione in sintonia col Paese reale che tenta ogni giorno di svolgere ancora la funzione di cane da guardia per conto dei cittadini-lettori.

Francesco Zanotti
Presidente FISC

IL FATTO

L'uso distorto dei social network e la responsabilità personale



Se anche il primo quotidiano sardo annuncia la possibile chiusura della pagina facebook per il livore e la tracotanza dei suoi frequentatori significa che i social in realtà si sono trasformati in un-social network, ovvero associati. Strana metamorfosi per uno strumento che avrebbe dovuto mettere in comunicazione le persone per condividere stati, notizie e provocare discussioni e dibattiti. Invece, per chi tenta di avviare un sano confronto, si vede recapitare commenti, invettive e quant'altro, come se quella pagina o quel profilo fosse il parafulmine di mali del mondo. Così anche l'Assessore Regionale alla Cultura Claudia Firinu è stata oggetto di attacchi dal punto di vista personale che rasentano la querela. Una caterva d'improperi, di inviti più o meno espliciti alla violenza, da parte di alcuni individui che, grazie alla "virtualità" del mezzo, hanno manifestato un'eccessiva acrimonia verso l'esponente della Giunta Pigliaru. La presunta colpa dell'assessore sarebbe quella di aver accettato le disposizioni in merito di dimensionamento scolastico, che sta portando la soppressione delle pluriclassi in alcuni piccoli comuni. La vicenda degli accorpamenti è stata già affrontata nello scorso numero del giornale. Ciò che invece si constata sempre più è che la violenza verbale, o scritta sul web, è in costante crescita, con dei picchi che si registrano sui profili degli adolescenti, dove il cyber-bullismo è una vera piaga. Senza dimenticare poi degli sfoghi di madri e padri frustrati che attaccano insegnanti e dirigenti, così come personale Ata delle scuole, quando i loro figli, normo dotati o disabili, manifestano disagio rispetto alla vita nell'Istituto che frequentano. Insomma il buon gusto è una chimera, con la pessima prassi dell'uso distorto del web: qui tutto permesso, tutto lecito, tutto possibile. Anche insultare gli altri, perché l'interlocutore non è fisicamente presente. Difficile che quanto scritto su una pagina o su un profilo venga poi ripetuto di fronte all'interessato. Il web permette a tanti, troppi, di fare i vigliacchi e di non assumersi le proprie responsabilità. È forse questa la deriva che i social network hanno assunto: fare in modo di poter dire tutto, senza però assumersi la responsabilità delle proprie affermazioni, insomma una de-responsabilizzazione moderna perché informatica.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre ha incentrato la sua riflessione sul Vangelo della I Domenica di Quaresima che presentava l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15).

Il fatto che ogni anno, all'inizio del tempo quaresimale, si riprenda la scena delle tentazioni, per Papa Francesco significa mettere al centro il tema del "combattimento": «nella Quaresima si deve combattere - un tempo di combattimento spirituale contro lo spirito del male (cfr Orazione colletta del Mercoledì delle Ceneri). E mentre attraversiamo il "deserto" quaresimale, noi teniamo lo sguardo rivolto alla Pasqua, che è la vittoria definitiva di Gesù contro il Maligno, contro il peccato e contro la morte». Gesù vive l'esperienza del deserto, tipica della vita di ogni credente, e che può essere illuminata soltanto dalla Parola di Dio: «Il deserto è il luogo dove si può ascoltare la voce di Dio e la voce del tentatore. Nel rumore, nella confusione questo non si può fare; si sentono solo le voci superficiali. Invece nel deserto possiamo scendere in profondità, dove si gioca veramente il nostro destino, la vita o la morte. E come sentiamo la voce di Dio? La sentiamo nella sua Parola. Per questo è importante conoscere le Scritture, perché altrimenti non sappiamo rispondere alle insidie del maligno. E qui ritorno sul mio consiglio di leggere ogni giorno il Vangelo». Ciò che conta, ha spiegato il Papa, è che in questa lotta non si è soli, ma si può contare sull'aiuto dello Spirito: «Come fu per Gesù, è proprio lo Spirito Santo che ci guida nel cammino quaresimale, quello stesso



Ascoltare la voce di Dio

«Come sentiamo la voce di Dio? La sentiamo nella sua Parola. Per questo è importante conoscere le Scritture, perché altrimenti non sappiamo rispondere alle insidie del maligno. E qui ritorno sul mio consiglio di leggere ogni giorno il Vangelo» (*Angelus*)

Spirito sceso su Gesù e che ci è stato donato nel Battesimo. La Quaresima, perciò, è un tempo propizio che deve condurci a prendere sempre più coscienza di quanto lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, ha operato e può operare in noi». Al termine dell'Angelus il Pontefice ha chiesto ai fedeli di pregare in maniera speciale per gli Esercizi Spirituali della Curia Romana che si svolgono questa settimana e ha spiegato il significato del libretto che è stato distribuito in Piazza San Pietro, dal titolo "Custodisci il cuore" e che permette di entrare in contatto con la «ricchezza della dottrina». In settimana, all'Udienza generale, Papa Francesco si è soffermato nella sua catechesi sul tema dei fratelli e delle sorelle. «Il legame di fraternità - ha spiegato il Papa - che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all'apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si

impara la convivenza umana, come si deve convivere in società. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli». Nei giorni scorsi è stato diffuso anche il testo del Messaggio del Santo Padre per la Campagna di Fraternità 2015 della Chiesa in Brasile, che quest'anno ha come tema "Fraternità: Chiesa e società". Papa Francesco ha mostrato come «il contributo della Chiesa, nel rispetto della laicità dello Stato, e senza dimenticare l'autonomia delle realtà terrene, trova forma concreta nella sua Dottrina Sociale, con la quale vuole assumere evangelicamente e dalla prospettiva del Regno i compiti prioritari che contribuiscono alla dignificazione dell'essere umano e lavorare

insieme agli altri cittadini e istituzioni per il bene dell'essere umano». Sempre in settimana, il Papa ha ricevuto in udienza i fedeli della diocesi di Cassano all'Jonio giunti in pellegrinaggio a Roma. In questa occasione ha ripreso il tema dell'inconciliabilità tra religione e criminalità sul quale era già intervenuto nel corso della sua visita in Calabria: «I gesti esteriori di religiosità non accompagnati da vera e pubblica conversione non bastano per considerarsi in comunione con Cristo e con la sua Chiesa. I gesti esteriori di religiosità non accompagnati da vera e pubblica conversione non bastano per considerarsi in comunione con Cristo e con la sua Chiesa. I gesti esteriori di religiosità non bastano per accreditare come credenti quanti, con la cattiveria e l'arroganza tipica dei malavitosi, fanno dell'illegalità il loro stile di vita. A quanti hanno scelto la via del male e sono affiliati a organizzazioni malavitose rinnovo il pressante invito alla conversione. Aprite il vostro cuore al Signore! Aprite il vostro cuore al Signore! Il Signore vi aspetta e la Chiesa vi accoglie se, come pubblica è stata la vostra scelta di servire il male, chiara e pubblica sarà anche la vostra volontà di servire il bene».

Roberto Piredda

LE PIETRE

■ MONGOLIA

Entrare nella vita del popolo

La sfida più complicata per un missionario cattolico nelle steppe della Mongolia "è quella di entrare in empatia con la popolazione locale. I mongoli sono di tradizione sciamanica, ma hanno anche una forte aderenza al buddismo tibetano. La cosa più importante, quella in cui troviamo più difficoltà, è riuscire ad avere un rapporto empatico con questa realtà così complessa. Nel momento in cui noi evangelizzatori riusciamo a farlo, a comprendere i loro perché e quindi a capire che risposte dare, allora gettiamo un ponte verso il loro universo. E la condivisione della nostra fede può essere più comprensibile". È quanto racconta p. Giorgio Marengo, missionario della Consolata che dal 2003 vive ad Arvaikheer: la zona è a 400 chilometri dalla capitale Ulaanbaatar, e di fatto rappresenta un avamposto della missione cattolica nel Paese.

■ IN SIRIA

In manette un prete e dei fedeli

Le forze armate curde legate al Pkk tengono in stato di arresto un sacerdote siriano ortodosso, Gabriel Daoud, assieme ad altri responsabili di associazioni cristiane siri nell'area di Hassaké. I fermati sono più di una dozzina, e sono stati arrestati per essersi mossi senza autorizzazione nelle aree sottoposte al controllo curdo. Padre Gabriel era da poco rientrato da una trasferta a Damasco, e ha respinto la proposta di essere rilasciato da solo, mentre gli altri arrestati rimanevano in stato di detenzione.

Nel gennaio 2014 i curdi siriani avevano compiuto un passo avanti verso la creazione di una entità politica autonoma nel nord-est del Paese, annunciando la formazione di un governo autonomo composto da 20 ministri. In quella auto-proclamata compagine governativa, erano stati arruolati anche tre ministri cristiani siriani. Già prima di allora, l'Arcivescovo siriano-cattolico, Behnam Hando, metteva in guardia dal considerare le pulsioni autonomiste promosse dalle sigle curde militanti come espressione dei sentimenti prevalenti nella popolazione locale.

■ LIBIA

Parla il Vicario di Tripoli

«Siamo rimasti in pochi, solo un bel gruppo di filippini, è per loro che sono rimasto» dice all'Agenzia Fides Mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, Vicario Apostolico di Tripoli. «Si tratta soprattutto di personale infermieristico, in prevalenza donne, che ha deciso di rimanere perché le necessità sanitarie sono in crescita» prosegue Mons. Martinelli. Al momento la situazione è calma, ma non sappiamo quale sarà l'evoluzione. Comunque finché rimarrà un solo cristiano qui, io rimango. Sarà quello che Dio vuole, Inshallah» conclude Mons. Martinelli.

■ LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Non separare la fede e la vita

Tradire i doni di Dio

Lecture bibliche:
Gen 6,5-8; 7,1-5.10; Sal 28; Mc 8,14-21

«L'uomo è capace di distruggere tutto quello che Dio ha fatto. Ma questa è la verità. Siamo capaci di distruggere anche la fraternità: Caino e Abele nelle prime pagine della Bibbia. Distrugge la fraternità. E' l'inizio delle guerre, no. Le gelosie, le invidie, tanta cupidigia di potere, di avere più potere. Sì, questo sembra negativo, ma è realista. Ma prendete un giornale, qualsiasi - di sinistra, di centro, di destra... qualsiasi. E vedrete che più del 90% delle notizie sono notizie di distruzione. Più del 90%. E questo lo vediamo tutti i giorni».

«Ma perché siamo così? Perché abbiamo questa possibilità di distruzione, questo è il problema. Poi, nelle guerre, nel traffico delle armi... 'Ma, siamo imprenditori!' Sì, di che? Di morte? E ci sono i Paesi che vendono le armi a questo, che è in guerra con questo, e le vendono anche a questo, perché così continui la guerra. Capacità di distruzione. E questo non viene dal vicino: da noi! 'Ogni intimo intento del cuore non era altro che male'. Noi abbiamo questo seme dentro, questa possibilità. Ma abbiamo anche lo

Spirito Santo che ci salva, eh! Ma dobbiamo scegliere, nelle piccole cose».

«Abbiamo la forza, Gesù ci ricorda. Ricordate. E oggi ci dice: 'Ricordate. Ricordatevi di Me, che ho versato il mio sangue per voi; ricordatevi di Me che vi ho salvato, vi ho salvati tutti; ricordatevi di Me, che ho la forza di accompagnarvi nel cammino della vita, non per la strada della malvagità, ma per la strada della bontà, del fare il bene agli altri; non per la strada della distruzione, ma per la strada del costruire: costruire una famiglia, costruire una città, costruire una cultura, costruire una patria, sempre di più».

17 febbraio

Scegliere la via di Gesù

Lecture bibliche:
Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25

«Scegliere fra Dio e gli altri dei, quelli che non hanno il potere di darci niente, soltanto piccole cose che passano. E non è facile scegliere, noi abbiamo sempre questa abitudine di andare un po' dove va la gente, un po' come tutti. Come tutti. Tutti e nessuno. E oggi la Chiesa ci dice: 'Ma, fermati! Fermati e scegli'. E' un buon consiglio. E oggi ci farà

bene fermarci e durante la giornata pensare un po': com'è il mio stile di vita? Per quali strade cammino?».

«Una strada sbagliata è quella di cercare sempre il proprio successo, i propri beni, senza pensare al Signore, senza pensare alla famiglia. Queste due domande: com'è il mio rapporto con Dio, com'è il mio rapporto con la famiglia. E uno può guadagnare tutto, ma alla fine diventare un fallito. Ha fallito. Quella vita è un fallimento. 'Ma no, gli hanno fatto un monumento, gli hanno dipinto un quadro...'. Ma hai fallito: non hai saputo scegliere bene fra la vita e la morte».

19 febbraio

Rifutare l'ingiustizia

Lecture bibliche:
Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15

«Nelle tavole della legge c'è la legge verso Dio e la legge verso il prossimo e tutte e due vanno insieme. Io non posso dire: 'Ma, no, io compio i tre comandamenti primi... e gli altri più o meno'. No, se tu non fai questi, quello non puoi farlo e se tu fai questo, devi fare questo. Sono uniti: l'amore a Dio e l'amore al prossimo sono una unità e se tu vuoi fare penitenza, reale non formale, devi



farla davanti a Dio e anche con il tuo fratello, con il prossimo».

«Quanti, quanti uomini e donne di fede, hanno fede ma dividono le tavole della legge: 'Sì, sì io faccio questo' - 'Ma tu fai elemosina?' - 'Sì, sì, sempre io invio un assegno alla Chiesa' - 'Ah, beh, va bene. Ma alla tua Chiesa, a casa tua, con quelli che dipendono da te - siano i figli, siano i nonni, siano i dipendenti - sei generoso, sei giusto? Tu non puoi fare offerte alla Chiesa sulle spalle della ingiustizia che fai con i tuoi dipendenti. Questo è un peccato gravissimo: è usare Dio per coprire l'ingiustizia».

20 febbraio

Papa Francesco. Alcuni passaggi del Messaggio per la Gmg di quest'anno

Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio

1. Il desiderio della felicità

In Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane. Come disse san Giovanni Paolo II: «è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande» (Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000: Insegnamenti XXIII/2, [2000], 212).

2. Beati i puri di cuore...

In che consiste dunque la felicità che scaturisce da un cuore puro? A partire dall'elenco dei mali che rendono l'uomo impuro, enumerati da Gesù, vediamo che la questione tocca soprattutto il campo delle nostre relazioni [...]. Il periodo della giovinezza è quello in cui sboccia la grande ricchezza affettiva presente nei vostri cuori, il desiderio profondo di un amore vero, bello e grande. Quanta forza c'è in questa capacità di amare ed essere amati! Non permettete che questo valore prezioso sia falsato, distrutto o deturpato. Questo succede quando nelle nostre relazioni subentra la strumentalizzazione del prossimo per i propri fini egoistici, talvolta come puro oggetto di piacere. [...] Nell'invitarvi a riscoprire la bellezza della vocazione umana all'amore, vi esorto anche a ribellarvi contro la diffusa tendenza a banalizzare l'amore, soprattutto quando si cerca di ridurlo solamente all'aspetto

sessuale, svincolandolo così dalle sue essenziali caratteristiche di bellezza, comunione, fedeltà e responsabilità [...]. Voi giovani siete dei bravi esploratori! Se vi lanciate alla scoperta del ricco insegnamento della Chiesa in questo campo, scoprirete che il cristianesimo non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori!

3. ... perchè vedranno Dio

L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto perciò ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta «prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 3). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. Ma basta fare un piccolo passo verso Gesù per scoprire che Lui ci aspetta sempre con le braccia aperte, in particolare nel Sacramento della Riconciliazione, occasione privilegiata di incontro con la misericordia divina che purifica e ricrea i nostri cuori. Ancora una volta vi invito a incontrare il Signore leggendo frequentemente la Sacra Scrittura. Se non avete ancora l'abitudine, iniziate dai Vangeli. Leggete ogni giorno un brano. Lasciate che la Parola di Dio parli ai vostri cuori, illumini i vostri passi (cfr Sal 119,105). Scoprirete che si può "vedere" Dio anche nel volto dei fratelli, specialmente quelli più dimenticati: i poveri, gli affamati, gli assetati, gli stranieri, gli ammalati, i carcerati (cfr Mt 25,31-46). L'incontro con Dio nella preghiera, attraverso la lettura della Bibbia e nella vita fraterna vi aiuterà a



conoscere meglio il Signore e voi stessi. Come accadde ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), la voce di Gesù farà ardere i vostri cuori e si apriranno i vostri occhi per riconoscere la sua presenza nella vostra storia, scoprendo così il progetto d'amore che Lui ha per la vostra vita. Alcuni di voi sentono o sentiranno la chiamata del Signore al matrimonio, a formare una famiglia. Molti oggi pensano che questa vocazione sia "fuori moda", ma non è vero! Proprio per questo motivo, l'intera Comunità ecclesiale sta vivendo un periodo speciale di riflessione sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Inoltre, vi invito a considerare la chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio. Quanto è bello vedere giovani che abbracciano la vocazione di donarsi pienamente a Cristo e al servizio della sua Chiesa! Interrogatevi con animo puro e non abbiate paura di quello che Dio vi

chiede! A partire dal vostro "sì" alla chiamata del Signore diventerete nuovi semi di speranza nella Chiesa e nella società. Non dimenticate: la volontà di Dio è la nostra felicità!

4. In cammino verso Cracovia

La Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno conduce all'ultima tappa del cammino di preparazione verso il prossimo grande appuntamento mondiale dei giovani a Cracovia, nel 2016. Proprio trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì nella Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù. Questo pellegrinaggio giovanile attraverso i continenti sotto la guida del Successore di Pietro è stata veramente un'iniziativa providenziale e profetica. Ringraziamo insieme il Signore per i preziosi frutti che essa ha portato nella vita di tanti giovani in tutto il pianeta!

*Papa Francesco, 31 gennaio 2015
Memoria di san Giovanni Bosco*

BREVI

8 MARZO

Incontro diocesano ad Orroli

Il secondo incontro diocesano proposto dall'Ufficio di Pastorale Giovanile della nostra diocesi è ormai alle porte, infatti il prossimo appuntamento è fissato per domenica 8 marzo. Questa volta ad ospitare la squadra PG ed i tanti ragazzi che verranno dalle parrocchie ed oratori del territorio, sarà il paese di Orroli e nello specifico, la comunità di San Vincenzo Martire. Le mail esplicative del contenuto e dei dettagli dell'incontro diocesano rivolte ai responsabili delle varie comunità parrocchiali sono già state inviate, e le iscrizioni per partecipare all'evento sono aperte da qualche settimana e si concluderanno sabato 28 febbraio. Nel frattempo la squadra delle felpe gialle sta continuando a lavorare affinché tutto sia pronto e funzionale per la giornata dell'8 marzo, occupandosi dell'accoglienza, delle segreteria e di tutte le attività che verranno proposte ai tanti partecipanti. Una interessante novità, pensata per l'imminente appuntamento, è una gara di sketch proposta a tutti i gruppi che vorranno parteciparvi. Tutti coloro che intenderanno partecipare a questa divertente competizione, dovranno filmare, anche artigianalmente, il proprio lavoro ed inviarlo all'Ufficio di Pastorale Giovanile entro il 28 febbraio. La tematica della scenetta sarà la casa, tema anche dell'incontro diocesano che segue un disegno articolato sui diversi passi della pedagogia salesiana.

Federica Bande

A servizio del "cantiere" della pastorale giovanile

Una delegazione delle diocesi dell'Isola ha partecipato al Convegno Nazionale di Pg che si è svolto a Brindisi. Il rinnovamento dell'attività con i giovani al centro dei lavori

Si è svolto a Brindisi dal 9 al 12 febbraio il XIV convegno nazionale di pastorale giovanile. Erano presenti 540 delegati provenienti da ben 140 diocesi della penisola. Anche la Sardegna era rappresentata con i sacerdoti responsabili della diocesi di Cagliari, Oristano e Tempio-Ampurias. "Il cantiere & le stelle" era il titolo del convegno, citazione attinta da un passaggio de Le città invisibili di Italo Calvino. L'immagine richiama al faticoso lavoro di una costruzione, al progetto e alle motivazioni interiori che spingono i costruttori a faticare. Lo stesso Mons. Galatino, segretario generale della CEI, nella sua omelia tenuta durante la veglia di preghiera celebrata nella bellissima cattedrale di Trani ha voluto sottolineare che "il cantiere rimanda al lavoro, all'operosità, a un ambiente nel quale non mancano punti di riferimento, direzioni, progettualità. Il cantiere parla di un percorso possibile e, soprattutto, condiviso, quindi capace di generare uno stile e un metodo che

abbiano punti in comune". Il titolo sottolineava una consapevolezza ormai acquisita da coloro che lavorano con i ragazzi e i giovani: le stelle ci riconducono alla sorgente del progetto, ovvero che "Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori" (Sal 126,1), se il lavoro di semina che si porta avanti in favore della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni non è illuminato e sostenuto dalla Parola tutto corre il rischio di risolversi in un fuoco di paglia. I lavori del convegno hanno sviluppato le idee e i contenuti che guidavano il precedente convegno di Genova e che ora potevano essere trattati alla luce di alcune dinamiche che lasciavano maggiormente spazio alla condivisione e alla sperimentazione concreta. Dopo la prima serata e mattinata del convegno dove i lavori assembleari sono stati dedicati alla riflessione su chi sono i destinatari delle nostre attenzioni educative e del nostro evangelizzare. Successivamente i

partecipanti sono stati suddivisi in 18 gruppi dove erano rappresentate contemporaneamente 30 diocesi. In questo modo lo sguardo di ciascuno si allargava e si arricchiva di esperienze diverse. Il metodo seguito partiva dall'ascolto degli interessati ovvero i giovani. Spesso gli adulti rispondono a domande che non partono dai ragazzi ma in realtà sono dei "grandi". Spazio allora ai preadolescenti, agli adolescenti e i giovani che parlano di loro stessi, dei loro bisogni, delle loro perplessità e degli ambiti come scuola, sport e parrocchia e i diversi momenti "cruciali" come il rapporto con i genitori, l'amicizia o l'amore. La fase iniziale si è trasformata nei giorni successivi in un lavoro molto più concreto dove i gruppi si confrontavano su quali attenzioni educative sviluppare nella cura dei ragazzi cercando di partire da un ascolto più profondo delle loro esigenze. Spazio poi al metodo e agli strumenti con cui comunicare e trasmettere. Il percorso dei quattro giorni: ascolto, relazione, comunicazione, vissuto dai



responsabili di pastorale giovanile assumeva così un piccolo esempio di percorso da seguire ogni volta che ci accostiamo ad un'esperienza educativa con i nostri ragazzi. Ascoltarli, creare con loro relazioni significative, cercare di comunicare la ricchezza della nostra fede cristiana anche attraverso i canali di comunicazione in cui oggi sono immersi perché possano alzare lo sguardo verso il cielo, contemplare le stelle e fare in modo che i loro progetti si incrocino con i progetti che il Signore traccia nel suo Vangelo. Quali parole importanti si portano a casa dopo un'esperienza di questo tipo? Sicuramente fiducia e molto entusiasmo. Fiducia perché attraverso la preghiera condivisa, i

laboratori e le conferenze si è percepito un clima di grande speranza per un lavoro delicato dove si semina tanto e spesso si ha la tentazione di voler raccogliere subito. Entusiasmo perché il confronto, la conoscenza di realtà diverse da quelle a cui siamo abituati, accende il desiderio di imparare sempre di più, di mettersi in gioco e di spendersi maggiormente nell'animazione e nel sostegno delle nostre realtà diocesane e parrocchiali. Fiducia ed entusiasmo per continuare ad avere uno sguardo verso l'infinito, verso le stelle che illuminano e orientano il cammino.

Alberto Pistolesi

La gioia del dono totale a Cristo e ai fratelli

Mons. Miglio, nel corso della sua recente visita in Brasile, ha ordinato presbitero P. Simone Bruno, della Comunità Missionaria di Villaregia, che da un anno opera a San Paolo

Lo scorso 7 febbraio a San Paolo del Brasile, nella parrocchia di Nossa Senhora da Conceição, Mons. Miglio ha ordinato presbitero Padre Simone Bruno, originario di Cagliari e appartenente alla Comunità Missionaria di Villaregia. La Santa Messa con l'ordinazione sacerdotale è stata presieduta dall'Arcivescovo, presente in Brasile anche per visitare i missionari fidei donum di Cagliari, don Giuseppe Spiga e don Gabriele Casu. Hanno concelebrato con il Presule cagliaritano il Vescovo emerito di Campo Limpo, Mons. Emilio Pignoli, due sacerdoti della diocesi di Cagliari, don Costantino Tamiozzo e don Nicola Ruggeri, insieme a numerosi presbiteri secolari e religiosi. La famiglia di Padre Simone era tutta presente insieme ai "padrini" di consacrazione.

Le persone hanno iniziato ad arrivare presto per trovare posto in chiesa, ma molti sono rimasti in piedi, altri si sono seduti fuori, dove è stata montata una tenda con un

video per poter seguire la celebrazione. Il clima è stato di preghiera molto intensa, la partecipazione di tutti è stata profonda e tanti hanno ringraziato per il dono di poter partecipare a un evento tanto bello nella periferia della città di San Paolo.

Nella sua omelia Mons. Miglio ha fatto riferimento al testo di Isaia che annuncia il dono dello Spirito: «Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la

libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (61, 1-2a). Gesù, ha spiegato l'Arcivescovo, è venuto per donare lo Spirito, per rendere ognuno di noi figlio, non più schiavo della paura, per dare a tutti dignità, luce e forza per trasformare il mondo e per donarci un cuore nuovo, guarito

dall'egoismo e dall'odio, davvero capace di amare. È venuto per farci diventare fratelli, anzi, amici e per farci conoscere la gioia vera. Il Signore vuole dare lo Spirito a ciascuno: uno per uno, chiamati per nome. Questa missione non la svolge da solo, ma attraverso i discepoli: così è stato nella sua vita terrena prima della morte e resurrezione, così è ora nella sua presenza di Risorto. E affinché sia sempre chiaro che si tratta di un suo dono, non di un nostro diritto non di una nostra conquista, chiama alcuni scelti da Lui per comunicare il Dono a tutti. Gesù - ha mostrato ancora l'Arcivescovo - opera attraverso gli Apostoli e i loro successori, partendo dall'Eucaristia. Padre Bruno entra nel ministero degli Apostoli, come presbitero collaboratore dell'Ordine Episcopale, e riceve il ministero di celebrare il Sacrificio Eucaristico, per sostenere e guidare tutto il Popolo di Dio a diventare popolo sacerdotale, capace di donarsi e di donare lo Spirito all'umanità». Mons. Miglio ha poi ricordato come «a coloro che chiama, come Padre Bruno, Gesù lascia un solo privilegio: quello di essere sempre il primo, davanti al popolo di Dio, nel donare la propria vita perché si



compia il progetto di Gesù». Per Padre Simone, ora sacerdote, continua l'esperienza missionaria a San Paolo, iniziata dopo l'ordinazione diaconale del settembre del 2013. In una testimonianza, scritta in preparazione all'evento dell'ordinazione, Simone ha approfondito il valore della sua presenza in Brasile: «Sono molto grato a Dio per questo anno vissuto in Brasile. È stato un tempo di Grazia, tempo di scoperta ancora maggiore della bellezza e della sofferenza dell'essere umano. In questo tempo ho rinnovato il

desiderio di servire, cercando di imitare Gesù che ha dato la sua vita per noi, portandoci la buona Notizia con le sue parole e con la sua azione liberatrice. Io sono povero e peccatore ma voglio rispondere alla chiamata di Dio per essere, insieme ai fratelli e sorelle di comunità, un piccolo strumento della Salvezza che viene da Lui, soprattutto in favore dei fratelli più poveri e sofferenti». L'auspicio è che, come Simone, tanti giovani percepiscano il fascino della chiamata alla vita missionaria e accolgano con gioia l'invito di Dio.

I.P.

Educare i ragazzi attraverso lo sport

Nell'ambito del progetto della Junior Tim Cup, portato avanti dal Csi, Mons. Miglio ha incontrato i rappresentanti degli oratori di Ussana, Uras, Barrali e Sinnai - Sant'Isidoro

Nell'ambito degli incontri relativi al progetto nazionale della Junior TIM Cup, nel corso del pomeriggio del 16 febbraio 2015, l'Arcivescovo di Cagliari Monsignor Arrigo Miglio ha incontrato le delegazioni di quattro oratori presso il Seminario Arcivescovile di Via Monsignor Cogoni a Cagliari. Accompagnati dal presidente del Centro Sportivo Italiano di Cagliari Maurizio Siddi e dai loro rispettivi dirigenti e allenatori, i ragazzi dell'Oratorio Parrocchiale di Ussana, del San Giovanni Bosco di Uras, del Santa Lucia di Barrali e del Sant'Isidoro di Sinnai hanno raccontato all'Arcivescovo le loro entusiasmanti esperienze vissute nel corso degli ultimi giorni grazie alle iniziative legate alla "Junior TIM Cup - Il calcio negli oratori". Durante l'incontro il presidente Siddi ha illustrato le finalità e le motivazioni del torneo nazionale e ha presentato all'Arcivescovo i capitani delle squadre oratoriali i quali gli hanno portato in omaggio il pallone ufficiale della Junior TIM Cup. Dopo il rituale delle foto ricordo, l'Arcivescovo ha posto alcune domande ai ragazzi presenti. Questi, visibilmente emozionati nel trovarsi dinanzi all'importante autorità ecclesiastica, tra l'incredulità e l'orgoglio si sono poi lanciati in un' appassionante descrizione delle loro ultime avventure calcistiche. I ragazzi dell'Oratorio di Santa Luxia hanno raccontato quanto vissuto il 6

febbraio scorso al Centro Sportivo del Cagliari Calcio di Assemmini. Con viva emozione hanno parlato dell'allenamento svoltosi col mister Gianfranco Zola e della partitella a squadre miste giocata con i calciatori rossoblù Alessio Cragno, Lorenzo Crisetig, Godfred Donsah e Samuele Longo. «È stato bellissimo giocare al fianco di questi giocatori e poterli vedere dal vivo!». I ragazzi degli oratori di San Giovanni Bosco e di Sant'Isidoro hanno invece descritto la fantastica amichevole disputata sul campo dei grandi campioni, quello dello Stadio Sant'Elia domenica 8 febbraio, poco prima della partita di Serie A tra Cagliari e Roma. «Giocare al Sant'Elia è stato un sogno!». Come anche un sogno è stato per i piccoli capitani scambiare le loro fasce coi due grandi Daniele Conti e Francesco Totti. «Per noi il campo era enorme! Gigantesco rispetto a quello degli oratori! E l'erba... era vera!». Semplici osservazioni ma molto significative. «Questa è una delle esperienze più emozionanti che con la Junior TIM Cup facciamo vivere ai giovani sportivi degli oratori e l'obiettivo è che questi ragazzi siano sempre più numerosi». Ha commentato soddisfatto il presidente del CSI di Cagliari. Dopo averli ascoltati attentamente e tenendo sempre tra le mani il pallone appena ricevuto, Monsignor Miglio ha rivolto ai ragazzi anche alcune domande sul calcio in generale e sulla loro squadra preferita. Ha poi espres-

so il suo commento su quanto detto dai giovani sportivi sottolineando che il calcio dev'essere inteso come un momento di gioco, di aggregazione ma soprattutto come un momento di crescita da vivere con lealtà. L'Arcivescovo, grande appassionato di calcio, al termine dell'incontro ha poi aggiunto: «Il calcio è uno sport meraviglioso, è bello ed è bello seguirlo anche allo stadio». Poter assistere in prima persona alla partita permette, infatti, di provare sensazioni dirette e condivise con tante altre persone. E guardare coi propri occhi, non solo la squadra del cuore o il singolo giocatore, ma tutto ciò che accade durante una partita di calcio è vivere il calcio in maniera veramente completa e accresce l'amore per questo sport. Questo il messaggio conclusivo. Un pomeriggio speciale vissuto in un'atmosfera di cordialità e semplicità quello trascorso dai giovani calciatori con Monsignor Miglio. Una semplicità che è la vera magia del calcio e che è stata possibile grazie al progetto nazionale della "Junior TIM Cup - Il calcio negli oratori", il torneo di calcio a 7 riservato ai giovani Under 14 degli oratori italiani promossa dal Centro Sportivo Italiano, TIM e Lega Serie A. Una sana competizione tra giovani calciatori che vuole celebrare l'amore per lo sport e le buone pratiche di gioco, sulla scia del progetto TIM e dei suoi valori «Il calcio è di chi lo ama».

Elisabetta Settembrini



Annunciare il Vangelo attraverso l'arte

Rientra a Cagliari, dopo essere stato esposto nella Mostra sul Rinascimento fiammingo alle Scuderie del Quirinale, il Trittico di Clemente VII

Il bellissimo dipinto su tavola di ambito fiammingo della seconda metà del XV secolo, di proprietà della Chiesa di Cagliari, torna a "casa" dopo quasi cinquecento anni. Ora ha appena fatto rientro a Cagliari, con tutte le autorizzazioni, i visti e gli accompagnatori del caso. Il prezioso Trittico è stato esposto dall'11 ottobre 2014 al 18 Gennaio 2015 alle Scuderie del Quirinale, in occasione della mostra "Memling. Rinascimento fiammingo", accanto ad altri capolavori di arte religiosa provenienti dai più importanti musei del mondo. Per la prima volta in Italia, sono stati presentati al pubblico dattici e trittici come il Trittico di Jan Crabbe (Vicenza, Museo civico; New York, Morgan Library; Bruges, Groeningemuseum), il Trittico Pagagnotti (Firenze, Uffizi; Londra, National Gallery), il Trittico della famiglia Moreel (Bruges, Groeningemuseum), o il Trittico del Giudizio Universale (Danzica, Muzeum Narodowe), dell'artista fiammingo Hans Memling, allievo

prima, collaboratore poi ed infine erede del celebre maestro Roger Van Der Weyden. Accanto alle opere di carattere sacro erano in mostra anche una serie di ritratti dello stesso Memling come il Ritratto di uomo proveniente dalla Royal Collection di Londra, eccezionalmente prestato dalla Regina Elisabetta II, o il famoso Ritratto di uomo della Frick Collection di New York.

In questo ambizioso progetto, tra i capolavori del Rinascimento fiammingo ha trovato collocazione anche la prestigiosa pala d'altare cagliaritana, già proprietà del Papa Clemente VII che fu trafugata nel 1527 dal suo appartamento romano dal lanzicheneco Juan Barsena. Il soldato, che rubò anche la Sacra Spina, prese poi il mare da Gaeta. Durante il viaggio s'imbatté in una tempesta a cui riuscì miracolosamente a scampare approdando presso il porto di Cagliari.

Pentito del gesto compiuto, restituì il maltolto all'Arcivescovo di Cagliari, Gerolamo di Villanova, che istruì cinque lunghi processi per verificare la veridicità di quanto affermato dal Barsena e dai suoi compagni.

I processi terminarono nel 1531, anno a cui risale un Breve del Papa Clemente VII indirizzato al Capitolo cagliaritano con il quale il Pontefice, accertata l'autenticità



degli oggetti rubati e per ringraziare l'arcivescovo cagliaritano per quanto aveva fatto, regalò il Trittico e la Sacra Spina Clemente VII alla Chiesa di Cagliari. È una delle opere conosciute ai più e rappresentativa della Chiesa di Cagliari, capace di raccontare le storie del Vangelo. È conservata al museo diocesano e ogni anno, in occasione della Solennità dell'Assunta obbligatoriamente viene esposta in Cattedrale alla venerazione dei fedeli. Nelle bellissime sale delle scuderie Papali costruite agli inizi del 1700,

in una superficie espositiva di circa 1500 metri quadri, dalle cui vetrate progettate da Gae Aulenti in un sapiente restauro si può ammirare la meraviglia del panorama fino a vedere in lontananza la basilica di san Pietro, queste opere parlano la lingua della storia della pittura, analizzando le forme di mecenatismo della ricca borghesia italiana a Bruges. Chi l'ha visitata ha provato forti emozioni per l'allestimento, le luci e i colori, i contenuti e la maestosità dell'edificio e noi anche per sapere di aver contribuito con

un pezzo "nostro". C'erano veramente tutti i motivi per accettare l'invito romano di "prestare" l'opera alle Scuderie del Quirinale.

Il Trittico uscì per la prima volta da Cagliari nel 2006 in occasione dell'esposizione storica "La guardia svizzera pontificia, 500 anni di storia, arte, vita" che si tenne nelle sale del braccio di Carlomagno, in Vaticano per l'anniversario appunto della Guardia Svizzera pontificia il cui ingresso a Roma risale al 22 gennaio 1506.

Cercando di creare un dialogo tra l'esperienza quotidiana e il Vangelo attraverso l'arte e la bellezza, intese come un percorso di fede, il Museo Diocesano cerca di prestare il suo servizio al Vangelo e rispondere all'appello lanciato dal Santo Padre: «Le opere d'arte danno testimonianza delle aspirazioni spirituali dell'umanità, dei sublimi misteri della fede cristiana e della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio». Lo fa spalancando le sue porte verso nuovi orizzonti che spesso passano attraverso il confronto con altre culture, perché la via della bellezza artistica è un modo privilegiato per raggiungere le persone e far nascere in loro il desiderio di Dio.

Maria Lucia Baire
Direttrice Museo del Duomo

12 MARZO Incontro per i diaconi

Giovedì 12 marzo, dalle 18.30 alle 20.30, nei locali del Seminario arcivescovile, si rinnova l'appuntamento con l'incontro di formazione permanente per la comunità diaconale. Un momento di comunione e di verifica per coloro i quali svolgono un servizio a favore delle comunità parrocchiali.

FAMIGLIE Ritiro Spirituale

Sarà la parrocchia cagliaritano della Madonna della Strada, nel quartiere di Mulinu Becciu ad ospitare il prossimo 22 marzo il ritiro spirituale per le famiglie. L'incontro rivolto alle famiglie è organizzato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, e prenderà il via alle 17.30 per concludersi intorno alle 20.

DAL 4 ALL'8 MARZO Beppe Fiorello al Massimo

Per la rassegna "Giù la maschera. La Grande Prosa al Teatro Massimo, organizzata dal Cedac, dal 4 all'8 marzo il Nuovo Teatro presenta "Penso che un sogno così..." di Giuseppe Fiorello e Vittorio Moroni, con Giuseppe Fiorello, musiche eseguite dal vivo da Daniele Bonaviri e Fabrizio Palma, per la regia Giampiero Solari.

SAN CARLO Scuola di preghiera

Lunedì 9 marzo alle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo nuovo incontro, guidato dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa, è destinata ai ragazzi e alle ragazze per far vivere loro un momento di condivisione tra giovani. Informazioni disponibili sul sito www.parrocchiasancarlo.it.

IL 15 MARZO "Cagliari Avvenire Mese"

Come ogni terza del mese, domenica 15 marzo è prevista la pubblicazione di quattro pagine sul quotidiano Avvenire. Congiuntamente a "Il Portico", l'inserito contribuisce a riflettere sui temi che stanno maggiormente a cuore ai lettori. Le modalità di ricezione sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

S. Efisio, un patrimonio di fede e cultura

La candidatura del Rito del scioglimento del Voto e la Festa di Sant'Efisio al titolo di Patrimonio immateriale dell'umanità dell'Unesco è un'opportunità preziosa per l'Isola

Il rito di scioglimento del Voto e la Festa di Sant'Efisio come candidati nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità Unesco: è quello che ha dichiarato l'assessore al Turismo, Artigianato e Commercio Francesco Morandi in vista di un ampio progetto che coinvolgerà l'intero evento della ricorrenza di Sant'Efisio. L'intenso appuntamento religioso che ogni anno raduna tantissimi devoti (e non solo) e li trasporta lungo un pellegrinaggio di quattro giorni attraverso cinque comuni, partendo dal quartiere cagliaritano di Stampace per poi fare qualche sosta e passare attraverso Sarroch, arrivando fino a Nora, luogo del martirio del Santo, è stato finalmente riconosciuto dal decreto regionale del 5 febbraio tra i cammini religiosi più importanti nell'Isola, oltre quello di Santu Jacu, di Santa Barbara, di Nostra Signora di Bonaria e di San Giorgio. Ma questo è solo l'inizio del progetto che interesserà l'anniversario religioso che da ben

359 anni viene portato avanti con immensa dedizione: "L'evento deve essere commercialmente sostenibile e ha negli anni confermato la sua funzionalità come attrattore turistico" afferma l'assessore Morandi, perché oltre che motivo di Fede è anche un'importante opportunità per valorizzare il territorio e tutto ciò che questo ha da offrire al di là del mare e delle spiagge rinomate in tutto il mondo, così da poter moltiplicare gli incentivi al turismo con un connubio di cultura, bellezze territoriali e spiritualità in un'Isola che ha tanto da offrire e che per questo è giusto che ne tragga l'adeguato beneficio. Nei prossimi tre anni è previsto che vengano investiti un milione e mezzo di euro per la valorizzazione dei cammini spirituali provvedendo all'adeguata segnaletica, alla fruibilità e all'animazione dei luoghi, servizi adeguati e stimolando la sinergia tra comuni, parrocchie e diocesi. Anche l'Arcivescovo Arrigo Miglio è intervenuto in proposito con

un'analisi importante sulla storicità della figura del Santo e sul sentimento determinante che lega i fedeli a questo cammino e che può aiutarli ad affrontare anche tutti gli altri "viaggi" e le peripezie della vita. Per tutti questi motivi è dunque importante l'iniziativa che la Regione porterà avanti sulla candidatura del Rito di scioglimento del Voto e della Festa di Sant'Efisio come patrimonio culturale immateriale dell'umanità; il patrimonio culturale immateriale è l'insieme delle espressioni culturali quali parole, gesti, canti, riti, tradizioni, saperi e altro ancora che si trasmettono nel corso delle generazioni e preservare questi aspetti della civiltà umana è talmente importante che l'UNESCO, organismo delle Nazioni Unite, nel 2003 ha adottato una Convenzione per la salvaguardia di questo inestimabile patrimonio, un trattato che offre gli estremi giuridici, amministrativi e finanziari per la sua salvaguardia. Ecco perché è innegabile che anche la ricorrenza di Sant'Efisio possa



far parte di questa Lista di rappresentanza in quanto profonda espressione del patrimonio culturale immateriale, della storia e dell'identità della comunità di Cagliari, ma anche di tutta l'umanità, una forte eco che risuona nei secoli e nonostante il tempo non perde la sua forza. Per sostenere la candidatura tutti i cittadini di Cagliari, ma non solo, devono partecipare attivamente al rito e alla festa e proprio per raccogliere le testimonianze di chi vorrà inviare il proprio contributo,

L'Amministrazione ha attivato l'email santefisio@comune.cagliari.it alla quale possono arrivare, oltre al proprio sostegno affinché il Voto e la Festa possano essere inseriti nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, anche i suggerimenti per una realizzazione sempre migliore e più affinata dei festeggiamenti in onore del Santo martire.

Chiara Lonis

II Domenica di Quaresima (Anno B)

di Michele Antonio Corona

La liturgia della seconda domenica di quaresima presenta nel vangelo l'icona della trasfigurazione di Gesù secondo la versione di Marco. L'attento lettore della bibbia si accorge che il taglio effettuato dalla pericope liturgica è ben diverso dal modo con cui si è soliti considerare il brano nella narrativa evangelica. Infatti, nella celebrazione si elimina l'indicazione temporale del v. 2 e si aggiungono i vv. 9-10. Non si tratta né di errore né di leggerezza da parte del lezionario, ma di un'operazione ben pensata e volutamente significativa. Andiamo, dunque, per ordine. Il brano evangelico si apre affermando 'sei giorni dopo'. Mentre nel brano parallelo Matteo offre lo stesso intervallo temporale, Luca si scosta scrivendo: 'dopo otto giorni'. Questa differenza evidenzia che il numero dei giorni rappresenta il forte legame con il contesto evangelico e con ciò che si è affermato prima. Per Marco, la trasfigurazione è strettamente connessa con il primo annuncio della passione e le condizioni per seguire il Maestro. 'I sei giorni' servono, forse, come tempo per metabolizzare l'annuncio e provare ad entrare in questa dinamica di condivisione e discepolato. Il lezionario, eliminando questa indicazione temporale e sostituendola col più generico 'in quel tempo', sposta l'attenzione dal contesto evangelico per concentrare l'attenzione sul rapporto tra la trasfigurazione e la vita stessa del credente. Chi ascolta l'annuncio evangelico nella celebrazione è già dentro questa realtà sublime in cui Gesù mostra se stesso nella sua fulgida manifestazione. Il brano liturgico cristallizza il rapporto epifanico del Cristo-Messia. Inoltre, è da ricordare che la liturgia nei tempi forti non può essere compresa senza il collegamento tra vangelo e prima lettura (il 'sacrificio/legatura' di Isacco) e l'interpretazione veicolata dalle preghiere (O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria). Pertanto, la pericope evangelica, ancor più con l'aggiunta dei vv. 9-10, presenta il legame tra la trasfigurazione ed il mistero pasquale. La gloria sul monte è l'anticipazione della risurrezione nel primo giorno della settimana (16,1). Lo splendore delle vesti spalanca lo sguardo sul 'giovinetto con la veste bianca' seduto nel sepolcro ormai vuoto (16,5). La menzione di Mosè e di Elia rafforza il continuo riferimento all'adempimento delle Scritture riguardanti Gesù, il Figlio. L'entusiasmo alienante di Pietro e dei due discepoli fa da controaltare a ciò che essi vivranno davanti alla croce e al primo annuncio della risurrezione: paura, spavento, assenza. La voce del Padre che 'rende testimonianza al Figlio' ricorda il battesimo e anticipa l'assenza di annuncio celeste nel momento supremo della morte. Infine, l'iniziale richiamo al 'monte' sancisce la connessione con la prima lettura, evidenziando continuità e novità nell'iniziativa salvifica del Padre. Le indicazioni offerte, pur essendo solo di metodo, offrono già a chi partecipa alla liturgia domenicale una chiave di lettura esistenziale e teologica molto importante. Il cammino



Fu trasfigurato

della quaresima non è solamente preparazione alla Pasqua, ma è già esperienza di salvezza, di risurrezione, di vita, di partecipazione al mistero del giorno del Signore. La celebrazione eucaristica è pienamente esperienza di morte e risurrezione, vissuta dal credente in Cristo insieme alla comunità. Per questo, l'esortazione di Gesù ai discepoli – durante la discesa dal monte – a tacere e conservare nel cuore quel luccichio di vita è il prisma attraverso il quale contemplare la difficile quotidianità. Spesso ci assale il forte desiderio di poter vivere in un'altra dimensione, in cui non ci siano difficoltà, problemi, dolori, falsità, interrogativi. Il salmista ricorda: 'Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice!». In effetti, quelle ferite che ci portiamo dentro si devono trasformare in feritoie da cui contemplare la vita. Lo stesso Gesù, dopo la risurrezione, mostrerà ai suoi discepoli le ferite delle mani e dei piedi per confermare la propria Pasqua. Nella nostra esperienza concreta, sono le grosse cicatrici, subite in delicate e rischiose operazioni chirurgiche, a ricordarci continuamente la sottile relazione tra morte e vita. Nella più verace tradizione veterotestamentaria, il vangelo ci offre una chiave sicura per poter 'vivere la morte' quotidiana con occhi di risurrezione: ascoltare il Figlio amato.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il valore spirituale del digiuno cristiano

“È nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza”

Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù

2. I digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù. È vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo. Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle 'tentazioni', che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio: "Ma egli rispose: 'Sto scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'" (Mt 4,4). Con il suo digiuno Gesù si prepara a compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio

d'amore agli uomini. Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e "ipocriti" (cf. Mt 6, 1-6.16-18): digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre "che è nel segreto" e "che vede nel segreto" (Mt 6,18). Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei discepoli. Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: "Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare" (Mc 2,19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: "Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno" (Mc 2,20). In queste

parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della Santa Pasqua. Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). È infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

L'originalità del digiuno cristiano

7. - Di fronte al rapido mutare delle condizioni sociali e culturali caratteristico del nostro tempo, e in particolare di fronte al moltiplicarsi dei contatti interreligiosi e al diffondersi di nuovi fenomeni di costume, diventa sempre più necessario riscoprire e riaffermare con chiarezza l'originalità del digiuno e dell'astinenza cristiani. Oggi, infatti, il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini



ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non poco diverse da quella cristiana. Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni - specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani -, la Chiesa segue il suo Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa, e accoglie l'insegnamento dell'apostolo Paolo che scrive: "Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio" (Rm 14,6). In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza

della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna. Custodire l'originalità della penitenza cristiana, proporla e viverla in tutta la ricchezza spirituale del suo contenuto nelle condizioni attuali di vita è un compito che la Chiesa deve assolvere con grande vigilanza e coraggio.

**Conferenza Episcopale Italiana
Nota pastorale
Il senso cristiano
del digiuno e dell'astinenza, 1994
nn. 2; 7.**

RISCRITTURE

Ascoltare la voce del Signore

Il Signore manifesta la sua gloria alla presenza di molti testimoni e fa risplendere quel corpo, che gli è comune con tutti gli uomini, di tanto splendore, che la sua faccia diventa simile al fulgore del sole e le sue vesti uguagliano il candore della neve. Questa trasfigurazione, senza dubbio, mirava soprattutto a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della Passione, volontariamente accettata, non scuotesse la loro fede, dal momento che era stata rivelata loro la grandezza sublime della dignità nascosta del Cristo. [...]

Ma, per confermare gli apostoli nella fede e per portarli ad una conoscenza perfetta, si ebbe in quel miracolo un altro insegnamento. Infatti Mosè ed Elia, cioè la legge e i profeti, apparvero a parlare con il Signore, perché in quella presenza di cinque persone di adempisse esattamente quanto è detto: «Ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (Mt 18, 16). Che cosa c'è di più stabile, di più saldo di questa parola, alla cui proclamazione si uniscono in perfetto accordo le voci dell'Antico e del Nuovo Testamento e, con la dottrina evangelica, concorrono i documenti delle antiche testimonianze?

Le pagine dell'uno e dell'altro Testamento si trovano vicendevolmente concordi, e colui che gli antichi simboli avevano promesso sotto il velo viene rivelato dallo splendore della gloria presente. Perché, come dice san Giovanni: «La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17). In lui si sono compiute le promesse delle figure profetiche e ha trovato attuazione il senso dei precetti legali: la sua presenza dimostra vere le profezie e la grazia rende possibile l'osservanza dei comandamenti.

All'annuncio del Vangelo si rinvigorisca dunque la fede di voi tutti, e nessuno si vergogni della croce di Cristo, per mezzo della quale è stato redento il mondo.

Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita. Avendo egli assunto le debolezze della nostra condizione, anche noi, se persevereremo nella confessione e nell'amore di lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso.

Quindi, sia per osservare i comandamenti, sia per sopportare le contrarietà, risuoni sempre alle nostre orecchie la voce del Padre, che dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).

**Dai «Discorsi» di san Leone Magno, Papa
(Disc. 51, 3-4. 8; PL 54, 310-311. 313)**



PORTICO DELLA FEDE

Prepararsi al Sinodo della famiglia

Con questo numero de *Il Portico* iniziamo un nuovo itinerario in preparazione alla seconda tappa del Sinodo sulla Famiglia. Prenderemo in esame il testo della XIV Assemblea Generale ordinaria dei vescovi che ha per titolo "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Come si sa il Sinodo dell'ottobre scorso si svolge in due sessioni, la prima è avvenuta nell'ottobre del 2014 e la seconda avrà la sua conclusione a ottobre del 2015: il tema così delicato e complesso ha condotto Papa Francesco a scegliere di svolgere il Sinodo dei Vescovi in due momenti, perché ci fosse un tempo congruo per la riflessione degli argomenti. I Vescovi al termine della prima tappa, ottobre 2014, hanno voluto rilasciare e pubblicare una Relatio Synodi, che in qualche modo funge da pista di lavoro durante tutto l'anno, perché le Chiese particolari possano ulteriormente riflettere e portare nuovi contributi per la sessione di ottobre 2015. Ma prima di entrare nel merito dei Lineamenti, è opportuno spiegare che cosa è un Sinodo. Il Sinodo dei Vescovi è un'istituzione permanente voluta da Papa Paolo VI in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II per mantenere vivo l'autentico spirito

formatosi dall'esperienza conciliare. La parola greca "syn-hodos" significa "riunione", "convegno". Il significato originario della parola, "camminare insieme", esprime molto bene l'intima essenza del Sinodo il quale è appunto "un'espressione particolarmente fruttuosa e lo strumento della collegialità episcopale". Il Sinodo è, infatti, un luogo per l'incontro dei Vescovi tra di loro e con il Sommo Pontefice: uno spazio per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali valide universalmente. Sinteticamente, quindi, il Sinodo dei Vescovi si può definire: un'Assemblea dei rappresentanti dell'episcopato cattolico che ha il compito di aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale. Già nella fase preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II venne a maturare l'idea di un organismo episcopale che assistesse il Papa nel governo della Chiesa universale. Il 15 settembre 1965, Paolo VI emanò il Motu Proprio "Apostolica sollicitudo", con il quale veniva ufficialmente istituito il Sinodo: "La sollecitudine apostolica, con la quale, scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità

dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società, Ci induce a rafforzare con più stretti vincoli la Nostra unione con i Vescovi che lo Spirito Santo ha costituito... per governare la Chiesa di Dio (At 20,28)."

Il Sinodo si riunisce in tre forme: -Assemblea generale ordinaria: un'ampia rappresentanza di vescovi da tutto il mondo si riunisce con cadenza periodica (attualmente ogni tre anni) per discutere questioni di interesse generale; -Assemblea generale straordinaria: una più stretta rappresentanza di vescovi da tutto il mondo si riunisce all'occorrenza per discutere questioni urgenti di interesse generale; -Assemblea speciale: un'ampia rappresentanza di vescovi appartenenti ad una specifica area geografica si riunisce all'occorrenza per discutere questioni relative alla propria area.

Il Sinodo esprime pareri e voti in forma consultiva, mai deliberativa. Pur tuttavia solitamente il Papa accoglie le conclusioni del Sinodo per pubblicare una esortazione apostolica post-sinodale, vale a dire un documento magisteriale di sintesi con la quale intende ri-proporre a tutta la Chiesa la riflessione e i pronunciamenti emersi dal Sinodo.

Maria Grazia Pau

LETTERE A IL PORTICO

Inviare le vostre lettere a Il Portico, via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari o utilizzare l'indirizzo settimanaleilportico@gmail.com, specificando nome e cognome, ed una modalità per rintracciarvi. La pubblicazione è a giudizio del direttore, ma una maggiore brevità facilita il compito. Grazie.

Gli italiani tirano un sospiro di sollievo per l'approvata legge elettorale da parte del Senato, anche se si è dovuto assistere alla solita bagarre in aula anche con la partecipazione di una frangia del PD. Posto che il Senato ha approvato con modifiche il progetto che proveniva dal Parlamento, la stessa norma dovrà ripassare alla Camera con rischi non indifferenti. Normativa valida per la sola Camera, che diventerà operativa solo dopo che la stessa Camera approverà il testo proveniente dal Senato sulla riforma costituzionale, successivamente alla nomina del capo dello stato, e quindi tornare al Senato per la seconda lettura; per conseguenza nuovamente alla Camera; non è finito, posto che a seguire vi sarà il referendum confermativo della modifica della

costituzione. Un iter lungo e defaticante che secondo gli schemi del nostro Renzi, comporterà un suo incarico per tanti anni ancora... con altri pericoli per la stabilità del governo. E' palese che la democrazia abbia i suoi lati oscuri, a volte inaccessibili e poco comprensibili, causa i tempi necessari per cambiare una Italia decotta. Più facile un altro provvedimento voluto da Renzi... il rimborso ai partiti, che è passato in breve tempo da 418 milioni di euro ai 54 mil; Ora si attende che le regioni facciano la loro parte, cancellando vitalizi e fondi ai gruppi, costati milioni di euro, debitamente contestati dai cittadini e... dai giudici. Somme queste che dovrebbero essere indirizzate al sociale, ridotte all'osso per via dello spending.. Ne vedremo la fine? Chissà! Nonostante la

foschia che incombe sul nostro paese, e la mancanza di un piano industriale vero e proprio, non possiamo non notare oggi come vi siano stati (dal 2010 non succedeva) tanti ordini di macchinari da parte delle imprese industriali, a causa della legge voluta dal governo chiamata Sabatini bis, a causa degli incentivi alle ristrutturazioni, etc. il che fa ben sperare per un rinnovamento tecnologico delle industrie del nostro paese, (per le esportazioni) ed una ripresa della edilizia; il governo dovrà avere il coraggio di proporre una legge (è un decennio che manca un provvedimento tale) per la edilizia popolare, anche in chiave di ripristino di immobili, una volta iniziati e poi abbandonati, per svariate ragioni tra cui la inefficienza e dabbennaggine di enti statali,

regionali e più. Compresi nella edilizia popolare gli asili nido, che danno il polso di una nazione moderna e sociale; (siamo ultimi in Europa per numero di asili e bimbi assistiti). Gli ultimi investimenti nel settore approvati nel 2006, ma alla caduta di quel governo che ebbe e programmarle (500 milioni di€), tali somme spostate ad altre soluzioni di spesa; governo che nel 2006 ebbe anche il coraggio di costituire un ministero della famiglia (poi sottostimato e decaduto ad una più semplice identità) con un budget di spesa di 920 mil, somma poi ridottasi nel tempo a 43 mil (dal Cavaliere), per passare poi a più congrue cifre nell'era Monti, e poi giungere all'attuale somma irrisuolosa di 30 milioni. Somma che certamente non copre le esigenze di troppe famiglie bisognose nella

attuale contingenza economica. Un particolare sguardo dovrà il governo dare ad un gruppo di industrie allo stato in decozione.. ci riferiamo al gruppo Stefana (siderurgia), sull'orlo del collasso.. (sta tentando la carta del concordato); al gruppo Lucchini (sono in corso trattative con una banca algerina, il che potrebbe far pensare ad una svendita); alla ILVA il cui commissario straordinario, nominato di recente, sta tentando di far ripartire l'indotto; la Italtel che pare possa essere acquistata dalla Hitachi, quindi una ulteriore svendita del comparto industriale nel nostro paese. Ed infine un ulteriore interesse alla ripresa dei grandi lavori per dare un segnale positivo all'occupazione, quale effetto trainante.

Carlo Ponticelli

Il 22 febbraio di dieci anni fa tornava alla casa del Padre don Luigi Giussani, grande teologo ed educatore, fondatore di Comunione e liberazione. Il suo ricordo in alcuni passaggi dell'omelia dell'allora Card. Ratzinger alle sue esequie



Trovare in Cristo la vera Bellezza

Cardinale Joseph Ratzinger
Omelia alle Celebrazioni delle esequie di Mons. Luigi Giussani
Milano, 24 febbraio 2005

Don Giussani era cresciuto in una casa - come disse lui stesso - povera di pane, ma ricca di musica, e così sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza, non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia. Già da ragazzo ha creato con altri giovani una comunità che si chiamava Studium Christi. Il loro programma era parlare di nient'altro se non di Cristo, perché tutto il resto appariva come perdita di tempo. Naturalmente ha saputo poi superare l'unilateralità, ma la sostanza gli è sempre rimasta. Solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita; sempre don Giussani ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento. [...]

Il Signore dice: «Chi cerca la sua vita, la perderà e chi perde la propria vita, la troverà». Don Giussani realmente voleva non avere per sé la vita, ma ha dato la vita, e proprio così ha trovato la vita non solo per sé, ma per tanti altri. Ha realizzato quanto abbiamo sentito nel Vangelo: non voleva essere un padrone, voleva servire, era un fedele servitore del Vangelo, ha distribuito tutta la ricchezza del suo cuore, ha distribuito la ricchezza divina del Vangelo, della quale era penetrato e, servendo così, dando la vita, questa sua vita ha portato un frutto ricco - come

vediamo in questo momento - è divenuto realmente padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, proprio ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo. Questa centralità di Cristo nella sua vita gli ha dato anche il dono del discernimento, di decifrare in modo giusto i segni dei tempi in un tempo difficile, pieno di tentazioni e di errori, come sappiamo. Pensiamo agli anni '68 e seguenti, un primo gruppo dei suoi era andato in Brasile e qui si trovò a confronto con la povertà estrema, con la miseria. Che cosa fare? Come rispondere? E la tentazione fu grande di dire: adesso dobbiamo, per il momento, prescindere da Cristo, prescindere da Dio, perché ci sono urgenze più pressanti, dobbiamo prima cominciare a cambiare le strutture,

le cose esterne, dobbiamo prima migliorare la terra, poi possiamo ritrovare anche il cielo. Era la tentazione grande di quel momento di trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo in una politica, di sostituire il credere con il fare. Perché, che cosa comporta il credere? Si può dire: in questo momento dobbiamo fare qualcosa. E tuttavia, di questo passo, sostituendo la fede col moralismo, il credere con il fare, si cade nei particolarismi, si perdono soprattutto i criteri e gli orientamenti, e alla fine non si costruisce, ma si divide. Monsignor Giussani, con la sua fede imperterrita e immancabile, ha saputo che, anche in questa situazione, Cristo, l'incontro con Lui rimane centrale, perché chi non dà Dio, dà troppo poco e chi non dà Dio, chi non fa trovare Dio nel volto

di Cristo, non costruisce, ma distrugge, perché fa perdere l'azione umana in dogmatismi ideologici e falsi.

Don Giussani ha conservato la centralità di Cristo e proprio così ha aiutato con le opere sociali, con il servizio necessario l'umanità in questo mondo difficile, dove la responsabilità dei cristiani per i poveri nel mondo è grandissima e urgente. [...]

L'amore di don Giussani per Cristo era anche amore per la Chiesa, e così sempre è rimasto fedele servitore, fedele al Santo Padre, fedele ai suoi Vescovi. Con le sue fondazioni ha anche interpretato di nuovo il mistero della Chiesa. Comunione e Liberazione ci fa subito pensare a questa scoperta propria dell'epoca moderna, la libertà, e ci fa pensare anche alla parola di sant'Ambrogio: «Ubi fides ibi libertas». Il cardinale Biffi ha attirato la nostra attenzione sulla quasi coincidenza di questa parola di sant'Ambrogio con la fondazione di Comunione e Liberazione.

Mettendo in rilievo così la libertà come dono proprio della fede, ci ha anche detto che la libertà, per essere una vera libertà umana, una libertà nella verità, ha bisogno della comunione. Una libertà isolata, una libertà solo per l'io, sarebbe una menzogna e dovrebbe distruggere la comunione umana. La libertà per essere vera, e quindi per essere anche efficiente, ha bisogno della comunione, e non di qualunque comunione, ma ultimamente della comunione con la verità stessa, con l'amore stesso, con Cristo, col Dio trinitario. Così si costruisce comunità che crea libertà e dona gioia.

L'altra fondazione, i Memores Domini, ci fa pensare di nuovo al secondo Vangelo di oggi: la memoria che il Signore ci ha dato nella santa Eucaristia, memoria che non è solo ricordo del passato, ma memoria che crea presente, memoria nella quale Egli stesso si dà nelle nostre mani e nei nostri cuori, e così ci fa vivere. Attraversare valli oscure. Nella ultima tappa della sua vita don Giussani ha dovuto attraversare la valle oscura della malattia, dell'infirmità, del dolore, della sofferenza, ma anche qui il suo sguardo era fissato su Gesù [...] Questa era la sua grande forza: sapere che «Tu sei con me». Miei cari fedeli, cari giovani soprattutto, prendiamo a cuore questo messaggio, non perdiamo di vista Cristo e non dimentichiamo che senza Dio non si costruisce niente di bene e che Dio rimane enigmatico se non riconosciuto nel volto di Cristo.



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede

Le chiese di Selargius
(Terenzio Puddu)
Domenica 1 marzo ore 18.10
Lunedì 2 marzo ore 8.30

Cantantibus organis

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane di Marie-Claire Alain (a cura di Andrea Sarigu)
Domenica 1 marzo ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai
Martedì 3 marzo ore 19.10
Mercoledì 4 marzo ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli
A cura di Sabino Chialà.
Monaco di Bose
Mercoledì 4 marzo 21.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...

Mercoledì 4 marzo 19.10
Giovedì 5 marzo ore 08.30

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al venerdì 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana -
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e
Angela Quaquero
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano (2-8marzo)
a cura di don Mariano Matzeu
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare le cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

Quaresima, convertirsi al Signore per aprirsi ai fratelli

La riflessione di Mons. Miglio nell'omelia della celebrazione per il Mercoledì delle Ceneri che si è svolta in Cattedrale

Con la celebrazione eucaristica in Cattedrale, presieduta dall'Arcivescovo Arrigo Miglio e alla presenza del Capitolo Metropolitano, nel giorno caratterizzato dal penitenziale rito dell'imposizione delle Ceneri sul capo dei fedeli, è iniziato anche in Diocesi il tempo forte della Quaresima che culminerà nella Pasqua di Resurrezione. Un cammino di quaranta giorni caratterizzato dalla preghiera, dal digiuno e dall'elemosina. «Vorrei anzitutto raccogliere l'invito della liturgia, ha spiegato Monsignor Miglio iniziando la sua omelia, all'importanza di questo tempo. Un invito a viverlo in modo diverso dagli altri tempi dell'anno». Le parole di San Paolo hanno richiamato tutti all'importanza di questo tempo non perdendo l'opportunità per coglierne la grazia.

«Questo tempo, prosegue Monsignor Miglio, ha il colore particolare di un cammino della Chiesa segnato dal ministero di Papa Francesco, ma anche da tante difficoltà riscontrate dallo stesso Santo Padre e che le comunità cristiane vivono: tensioni, ruggini, divisioni, dalle comunità più piccole fino ai livelli più alti.

Questo nostro tempo è segnato da un colore particolare: il colore di una libertà da cercare, da scoprire nuova. Un tempo che richiede davvero un cambiamento di mentalità, una conversione profonda, anche culturale». L'arcivescovo mette in guardia anche dai pericoli di un discorso troppo personalistico nel vivere la

Quaresima. Non soltanto come una questione personale nel numero dei digiuni, delle preghiere, della quantità di denaro offerto in elemosina, ma una conversione al servizio di tutti.

«Fa parte della penitenza quaresimale, sottolinea Monsignor Miglio, anche condividere, farci carico delle ansie che in questo momento attraversano la vita di tanti popoli, i paesi dove la guerra infuria, dal Medio Oriente al Nord Africa, le ansie del nostro paese, degli altri popoli d'Europa, chiediamo al Signore che si aprano gli occhi e i cuori e ci si renda conto di qual è la strada di una libertà autentica».

L'omelia prosegue con un riferimento a un coinvolgimento particolare di ognuno all'interno della propria realtà ecclesiale. Proprio chi è più vicino, più presente, più coinvolto nelle attività parrocchiali e diocesane ha bisogno di conversione. Proprio come richiamava il profeta Gioele nella prima lettura della Messa, chiamando anzitutto i sacerdoti del Tempio, tra il vestibolo dell'altare, a mettersi in cammino di conversione.

«Da questo punto di vista, riprende ancora Monsignor Miglio, la Quaresima è un tempo in cui siamo chiamati a guardare anzitutto a noi stessi, prima di vedere la pagliuzza nell'occhio degli altri, a scoprire che forse c'è una trave da togliere dal nostro.

Il cammino di conversione è un movimento reciproco. Noi verso Dio, ma anche lui verso di noi. Il primo punto nel cammino di conversione,



è quello di rivedere, di convertire il nostro rapporto con il Signore. Dio è tutto da scoprire, è pieno di sorprese, non si lascia incasellare dentro ai nostri schemi, alle nostre categorie, dobbiamo accettare di metterci davanti a Dio in questo atteggiamento di conversione, di avvicinamento, di movimento, di prospettiva».

Nel suo discorso, Miglio ha poi citato i comandamenti, facendo riferimento soprattutto al primo, con una riflessione sul rapporto che ognuno ha con Dio, ciò che si pensa di Lui. Diversi riferimenti sono stati fatti al messaggio dello stesso Papa Francesco per la Quaresima, mettendo in evidenza proprio la chiamata a scoprire quanto ogni uomo è amato da Dio.

«Con questa consapevolezza, riprende l'Arcivescovo, viene la conversione nei rapporti tra noi. A cominciare da quelli in seno alle comunità ecclesiali, all'interno di ciascun gruppo, di ciascuna realtà, di rapporti tra un gruppo e l'altro, tra un movimento e l'altro, tra una parrocchia e l'altra». Questa dunque la preghiera fondamentale proposta nella celebrazione, iniziando il cammino quaresimale, insieme alle varie forme di digiuno, quelle antiche e quelli più recenti, importanti per essere vigilanti. I segni per arrivare al termine del cammino quaresimale e sperimentare la stessa gioia dell'apostolo Tommaso e di tutti gli altri che hanno incontrato il Signore Risorto.

Fabio Figus

Formarsi per servire i malati

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose insieme all'Ufficio di Pastorale della salute propone un corso di formazione

Proseguono con cadenza settimanale gli incontri promossi dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute e l'Istituto superiore di scienze religiose di Cagliari, nell'ambito del corso di pastorale della salute. Le lezioni sono tenute da padre Giuseppe Mario Carrucciu, direttore diocesano. «È necessario che ci siano delle persone testimoni di fede vissuta, che in stretta collaborazione con i presbiteri, si mettano a disposizione della comunità e dei servizi di Pastorale - spiega Padre Carrucciu». Destinatari del corso sono gli alunni dell'ISSR, operatori pastorali, tutti coloro che desiderano approfondire la conoscenza del servizio pastorale della Chiesa nella sanità. «Il servizio agli infermi e ai malati esercitato dai credenti, oltre ad ottemperare alle esigenze deontologiche dettate dalle singole professioni, deve testimoniare un costante impegno di coerenza ai principi fondamentali della fede. Il malato non deve essere lasciato solo nel tempo della sofferenza in balia dello sconforto e della rassegnazione.

In questi percorsi di umanità, e al contempo di fede, è necessario crescere nella formazione spirituale ed educarsi alla relazione di aiuto con chi è segnato dalla sofferenza». Sono diversi gli argomenti che saranno affrontati nel corso delle lezioni. Largo spazio sarà riservato al mistero della fragilità umana. «Il servizio pastorale del servizio ai malati dovrebbe essere incentivato anche dalle parrocchie - precisa Padre Carrucciu», che constata inoltre come questo in altre diocesi italiane sia già una realtà. «Il ruolo delle parrocchie nella pastorale della salute consiste nel prendere coscienza che la Chiesa deve annunciare il Vangelo e contestualmente curare i malati - spiega. Si tratta di una realtà che è parte integrante dell'essere cristiani.

Dobbiamo in questo modo essere continuatori nel tempo della persona di Gesù e del Suo ministero, speso interamente per il prossimo. La figura del «Buon Samaritano» rappresenta la figura autentica del Cristo». La Chiesa di oggi fornisce in questo senso alcuni documenti fondamentali. «Predicate il Vangelo



e curate i malati», pubblicata nel giugno 2006 dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, ha messo in evidenza, per la pastorale della salute, il tema della «nuova evangelizzazione» e del rapporto tra comunità cristiana e persone sofferenti. «La pastorale della salute nelle parrocchie - spiega - è dovuta al fatto che c'è stata una riforma sociale relativa al mondo della malattia. Conoscere la realtà socio-sanitaria del proprio territorio è la base di partenza per il Direttore diocesano che voglia operare in maniera realmente efficace.

L'ospedale, oggi, è deputato specialmente a gestire le fasi acute della malattia. Diminuiscono perciò i posti letto ospedalieri e aumentano quelli in lungodegenze, così come il numero di pazienti a domicilio che necessitano di assistenza qualificata. Nel documento del 2006 «Predicate il Vangelo e curate i malati» viene sottolineato che il primo soggetto della Pastorale della salute è la comunità di fede e il malato è la prima persona che in modo attivo richiama la persona di Gesù stesso».

Le comunità cristiane presenti nel territorio della Diocesi sono solite organizzare diverse iniziative a favore dei malati e dei sofferenti. Occorre conoscerle adeguatamente, affinché tali attività siano radicate in un'ottica di comunione e abbiano un orizzonte, una cornice e una progettualità comune. «Sempre in riferimento al Documento della CEI emerge che oggi non è soltanto il sacerdote o gli altri ministri che devono curarsi del Malato, ma tutta la Comunità di fede, compresi gli stessi Malati, che ripresentano nel tempo la missione di Gesù che ha donato la sua vita al Padre per la salvezza del mondo. Il Documento del 2006 invita inoltre a promuovere nelle strutture di ricovero la presenza, insieme ai sacerdoti assistenti spirituali altre figure che richiamino e siano testimoni della Comunità di fede. Nel corso delle lezioni che si svolgeranno ogni martedì sera sino a maggio, verranno affrontate queste tematiche. È fondamentale che chi decide di impegnarsi nella Pastorale goda di una adeguata preparazione - conclude».

Maria Luisa Secchi

BREVI

■ S. LORENZO

«Is Ascurtus» di Quaresima

Nella chiesetta dei santi Lorenzo e Pancrazio sul colle di Buon Cammino, per secolare tradizione, nei Mercoledì di Quaresima si tiene una serie di prediche quaresimali a carattere popolare, con il rettore che svolge il ministero della predicazione popolare.

Mercoledì 3 marzo «All' Ora Nona in ascolto del Vangelo del giorno», con la recita Santo Rosario alle 14.45, alle 15 la Santa Messa con predicazione quaresimale, alle 15,40 la preghiera e il canto alla Madonna del Buon Cammino e alle 15,45, per chi desidera trattenersi, il canto della Via Crucis in sardo.

In serata «Is Ascurtus» al Vespro. In ascolto della Passione nel Vangelo secondo Marco. Alle 19 il canto della Via Crucis in sardo, alle 19,30 l'orientamento sul lavoro del giorno, la Celebrazione del Salmo 50, la Catechesi la conclusione con salmo 51 in sardo.

■ IN FIERA

L'incontro dei «Ragazzi missionari»

Domenica 15 marzo negli spazi della Fiera internazionale della Sardegna, si celebra la «Festa dei ragazzi missionari».

Il programma prevede alle 15 una breve presentazione dei gruppi partecipanti, alle 15,30 l'esibizione dei gruppi, alle 18 un momento di convivialità.

Durante la serata è prevista la presenza dell' Arcivescovo, monsignor Arrigo Miglio. I ragazzi potranno collaborare anche quest'anno a un progetto a favore delle nostre «periferie». Il Centro Missionario individuerà alcune famiglie della Diocesi che vivono una realtà di grave disagio.

Per partecipare alla all'appuntamento è necessario iscriversi attraverso l'apposito modulo, disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it, oppure inviare una e-mail a cmd.ca@tiscali.it.

■ A VILLAREGIA

Giornata di Spiritualità per Coppie

Domenica 8 alle 9.15 la Comunità Missionaria di Villaregia a Quartu sant' Elena vive una Giornata di Spiritualità per Coppie sul tema «I conflitti nella coppia».

Per informazioni e iscrizioni è possibile contattare la Comunità Missionaria di Villaregia, in via Irlanda 64 a Quartu Sant' Elena, Tel. 070.813130, oppure è possibile visitare il sito web www.cmv.it.

■ INIZIATIVE

Pellegrinaggio diocesano a Torino

Dal 25 al 27 maggio, in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco e dell'ostensione straordinaria della Sindone, si terrà un pellegrinaggio diocesano a Torino. Per informazioni e iscrizioni contattare l'Agenzia «I viaggi di Colombo» in Via Diaz 53 a Quartu Sant' Elena, telefono 070.863400 - 070.8807239, e-mail: gruppi@iviaggiadicolombo.it. Il referente diocesano è don Walter Onano, tel. 340.3587054, e-mail: walter.onano@gmail.com.

Il "grazie" della diocesi di Cagliari al Cardinale De Magistris

Domenica 22 febbraio si è svolta in Cattedrale la celebrazione di ringraziamento presieduta dal Cardinale Luigi De Magistris. Nelle parole di Mons. Miglio la riconoscenza per il suo lungo ministero a servizio della Chiesa

Durante la Messa di ringraziamento, che si tiene la sera di domenica, la liturgia pare, soprattutto nel Salmo responsoriale, fatta appositamente per l'occasione: "Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà". Tutti, nessuno escluso; in essi siamo chiamati a riconoscere in Lui l'unico valore assoluto, ma soprattutto l'Amore assoluto. Chi non se n'è mai dimenticato, e l'ha messo in pratica tutti i giorni, è il cardinale Luigi De Magistris. Anche se per un servitore come lui, suonerebbe quasi come un'offesa; infatti non è lui a tenere l'omelia ma, come nella Messa romana di insediamento nella Chiesa dei Santi Nomi di Mari e Gesù in via Lata (antico nome di Via del Corso), lo fa l'Arcivescovo Arrigo Miglio: "Voglio ringraziare i vescovi qui presenti, le autorità civili presenti anche alle celebrazioni di Roma. Questa celebrazione di Cagliari non sarà da meno". L'arcivescovo di Cagliari comprende perfettamente la portata storica dell'evento, per la sua diocesi, come per la Sardegna intera: "Un grazie che va in tutte le direzioni, grazie al Signore per ciò che ha operato nella vita del card. De Magistris. Un onore per tutta la regione". Tanti anni di lontananza dalla propria terra: un sacrificio fatto per il bene della Chiesa: "Il cardinale ha sempre avuto grande affetto per il Santo Padre e per la chiesa di Roma, ha speso gli anni migliori al servizio della Chiesa universale". L'omelia del Santo Padre, invece, è stata accolta dal neo-porporato con tutta la naturalezza possibile: servire Dio e gli uomini è ciò che ha sempre fatto: "Papa Francesco ha invitato a vivere il cardinalato come servizio alla Chiesa. Anche se è proprio del cristiano gioire e saper festeggiare.

Nei festeggiamenti non ci sia però spirito di mondanità. Ci sia spirito di festa, anche se siamo in Quaresima. Non bisogna vivere una Quaresima di tristezza. Dobbiamo festeggiare un fratello chiamato a servire ancora di più, ma noi il servizio umile del Cardinale lo vediamo tutte le domeniche e non solo". Il Signore ci assicura che il suo non è un progetto di distruzione, ma di salvezza. Il Signore sa che l'umanità è peccatrice, ma nonostante tutto la sua è una promessa di salvezza". Un commento poi riguardo il Vangelo: "Gesù va nel deserto dove è tentato, ma sappiamo chi vincerà. Alla fine il cielo si apre, e gli angeli scendono nel deserto a servirlo". Un ministero, quello di 'don Luigi', che non ha mai avuto confini: "All'inizio della quaresima dobbiamo guardare alla Misericordia di Dio, e il cardinale ha legato la misericordia al suo ministero sia a Roma che a Cagliari. Lui mi ha chiesto il permesso di continuare ad esercitare il ministero della confessione, ma non ha bisogno del permesso di nessuno". Un ministero esercitato per tutti questi anni senza mai stancarsi; c'è tuttavia una precisazione sulla misericordia divina: "La misericordia di Dio non è buonista, ma realista. Conosce il male che sappiamo produrre; Dio non si scoraggia di perdonare. Che il mondo possa tornare ad essere quella vita bella che il Signore aveva sognato nella creazione. Il tempo di Quaresima ci faccia riscoprire una gioia più grande. Abbiamo dato un tono triste alle parole di Dio. Il Signore vuole per noi la gioia della conversione e della vita nuova, che bisogna sperimentare in prima persona. La gioia del Signore e la nostra forza, che questo servizio del Cardinale De Magistris sia per noi sorgente di una gioia rinnovata".

Al termine della celebrazione prende poi la parola il celebrante principale, davanti ad una platea di autorità e parenti emozionati: "Il giorno del battesimo è stato il giorno più importante per me, perché il Signore mi ha dato il dono di farmi cristiano fin dal primo giorno della mia vita. Ringrazio per i sessant'anni di sacerdozio, voi tutti dovete ringraziare Dio perché ci ha fatti cristiani". Poche parole ma profondamente sentite per il



successore di Pietro, che ha voluto concedergli quest'onore: "Ringrazio il Santo Padre per questo dono immeritato, debbo essere grato di tutto al Signore, ma per tutti il giorno più importante è il battesimo, che per me fu il 24 febbraio 1926". La mente va poi a tanti anni prima, quando nella cattedrale di Cagliari iniziò tutto: "Ringrazio mons. Paolo Botto per il dono del sacerdozio. Faccio il proposito di pregare il Signore soprattutto nell'ultimo momento di vita, decisivo per la salvezza". Bisogna dire che durante il breve discorso il neo cardinale ha ricordato più volte i fedeli presenti:

"Noi tutti abbiamo il dono di essere cristiani cattolici, e per questo dobbiamo ringraziare Dio". E si è anche prestato, dopo averle ricevute già a Roma, alle 'visite di calore' anche qui nella sua città natia: per ciascuno una parola ed un ringraziamento affettuoso, un'immagine della Madonna col Bambino, e per chi lo desiderasse una Benedizione. Alla fine non rifiuta anche qualche foto, soprattutto con l'Arcivescovo e i seminaristi; anche per loro, si tratta certamente di un esempio di umiltà da prendere ad esempio per tutta la vita.

Marco Scano



LETTURE

IN LIBRERIA

Psicologia del pettegolezzo

La gente mormora. Psicologia del pettegolezzo" di Stefano Guarinelli, edizione Paoline, è un'analisi originale e approfondita che, partendo dai continui appelli di papa Francesco contro la "chiacchiera", s'interroga sulla possibile funzione del pettegolezzo e sui modi per arginare questo fenomeno così diffuso. «Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona? Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feriscono. Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua!...».

Queste parole, pronunciate da Papa Francesco durante l'Udienza generale del 25 settembre 2013, sono state più volte riprese dal pontefice, segno di quanto Bergoglio consideri la "chiacchiera" non un male frivolo, ma un pericolo carico di conseguenze. Partendo proprio da questo presupposto, don Stefano Guarinelli, sacerdote, psicologo clinico e docente di Psicologia, s'immerge nel mondo del "pettegolezzo", interrogandosi innanzitutto sulla possibile funzione che la «chiacchiera» svolge all'interno del singolo e/o del gruppo.

La riflessione dell'Autore si snoda, in prospettiva psicologico-sociale e psicologico-individuale, su tali questioni: quali potrebbero essere le funzioni svolte dal pettegolezzo? A cosa serve? Che cosa ne ricavano i «chiacchieroni»? Si dà la possibilità che anche chi è oggetto del pettegolezzo ne tragga qualche beneficio? Una volta individuata la possibile funzione del «pettegolezzo», l'Autore indica qualche strategia per arginare questo fenomeno e per «mettervi mano» in modo più efficace del semplice invito, anche se sempre utile, del «Non chiacchierare!». E fa questo con l'aiuto di vicende realmente accadute.



GreenSystem

SERVIZI AMBIENTALI

Disinfestazione
Derattizzazione
Disinfezione
Monitoraggio e controllo infestanti industrie alimentari
Trattamenti anti-termiti
Trattamenti anti-perissilari e antichetogamici
Diserbi urbani



Servizi Ambientali - Centro Entomologico

Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2008



CENTRO ENTOMOLOGICO

Laboratorio di entomologia e parassitologia
Identificazione di insetti, ragni, acari, zecche ed altri artropodi di importanza medica, veterinaria, agraria e merceologica
Consulenze entomologiche per privati, ditte ed enti pubblici

Foto: A. Pirelli

Pastorale sociale. L'intervento di don Longoni, direttore dell'Ufficio della Cei

Fare buona politica al tempo di Papa Francesco

Cosa significa essere politici al tempo di Papa Francesco? A questa domanda ha cercato di rispondere don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, nell'incontro che si è svolto nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile di Cagliari lo scorso 21 febbraio. Ad ascoltarlo c'era una platea composta da persone impegnate in politica, in particolare nell'amministrazione locale, nel sindacato e nel mondo della pastorale sociale.

Il punto di partenza della riflessione di don Longoni è stato il recente video-messaggio di Papa Francesco in occasione del convegno "Expo delle idee".

In quella circostanza il Santo Padre affermò: «Da dove dunque deve partire una sana politica economica? Su cosa si impegna un politico autentico? Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica? La risposta è precisa: la dignità della persona umana e il bene comune».

L'azione politica trova quindi nella dignità della persona e nel bene comune, i suoi pilastri. In questa prospettiva, don Longoni ha insistito sul concetto di leadership che si distingue dal semplice management. Il politico, nella concezione della dottrina sociale della Chiesa, dovrebbe essere non un manager, inteso nel senso di chi si occupa solo di aspetti tecnici e operativi, ma un leader, cioè una persona che pone una visione di bene comune da realizzare. Un altro testo ripreso da don Longoni nella sua riflessione, è il discorso di Benedetto XVI al Parlamento tedesco del 2011. Papa

Ratzinger indicò una sfida precisa per la politica del nostro tempo: «La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle "risorse" di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto».

Il cristiano impegnato in politica ha come compito quello di "aprire le finestre", cercando di fornire una visione e indicando una prospettiva di azione. Per questa ragione è importante il concetto di leadership nel senso già indicato.

Per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» ed esso «non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto

del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione



sociale e comunitaria del bene morale» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 164). Una società che ha a cuore il bene comune come «il bene di tutti e di tutto l'uomo» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1912), ha affermato con forza don Longoni, non ammetterà mai che qualcuno sia considerato con un valore pari a "zero" e quindi escluso. La politica che mette al centro la dignità della persona e il bene comune, non rimane schiava dell'ideologia perché è capace di aprirsi alla realtà e di prendere delle decisioni concrete all'interno di essa. È vero, ha spiegato il direttore dell'Ufficio della Cei, che il politico ha bisogno del consenso, e ci si può chiedere se e quanto esso coincida con il bene comune. Va detto però che certamente chi fa politica è chiamato a decidere, anche rischiando il consenso immediato per essere fedele alla visione che vuole portare avanti. Nella parte finale del suo intervento don Longoni ha poi sottolineato come per un politico il rischio più grande sia quello che Papa Francesco, chiama della

"mondanità", ovvero il guardare le persone dall'alto, non stando vicino ai loro problemi. Dopo il dibattito sui temi dell'intervento di don Longoni, ha concluso la serata Mons. Miglio. L'Arcivescovo in primo luogo ha sottolineato la positività di questo tipo di incontri che servono anche per incoraggiare le persone impegnate nell'azione politica e dare una risposta concreta all'antipolitica e alla disaffezione dalla partecipazione sociale. Nella realtà sarda, ha ricordato Mons. Miglio, si vive in particolare il dramma della mancanza di lavoro. A questo proposito è necessario partire da una vera cultura del lavoro che ponga al centro la persona e dia valore alla formazione. Di particolare importanza, ha ricordato sempre l'Arcivescovo, è che Cagliari ospiterà la Giornata del Ringraziamento di quest'anno e sarà la sede della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani nel 2017. Due appuntamenti importanti che possono valorizzare anche quanto la Sardegna è capace di offrire verso l'esterno.

I. P.



Raccontare le migrazioni

Si è svolto a Cagliari un seminario di studio, promosso da Caritas, Ucsi e dal Redattore sociale, sulla mobilità umana

L'attenzione al linguaggio per evitare discriminazioni e favorire la coesione sociale tra le diverse culture. È il senso del seminario formativo "Capire e raccontare la mobilità umana: immigrati, profughi e rom, oltre le discriminazioni" promosso dalla Delegazione regionale Caritas Sardegna, insieme all'Ordine dei giornalisti della Sardegna e all'UCSI Sardegna, in collaborazione con l'Agenzia giornalistica Redattore Sociale.

Un'iniziativa destinata agli operatori della comunicazione per fornire gli strumenti utili per affrontare in modo corretto i temi correlati con il fenomeno della mobilità umana in senso lato, partendo dall'esperienza della Caritas nel campo dell'accoglienza. "Un percorso come questo - ha spiegato Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, in apertura dei lavori - ci aiuta a capire che il compito della Caritas non è solo assistenzialistico, ma soprattutto culturale, cioè aiutare la nostra società ad avere una cultura della

persona, primo e vero fondamento di convivenza'.

Ancora, il richiamo, fatto dall'Arcivescovo, al passato storico dell'Italia, con i movimenti emigratori che, nonostante le difficoltà, hanno fatto crescere il paese. Allo stesso modo, anche l'immigrazione di oggi può essere un'opportunità, se gestita in modo corretto, con il rifiuto dei respingimenti e del mero assistenzialismo, e invece con la capacità di incontro, anzitutto culturale. In questo senso, Mons. Miglio ha sottolineato che Cagliari può costituire una 'città - laboratorio', per cogliere i lati virtuosi di tale esperienza, soprattutto guardando alle generazioni più giovani, che, grazie alla loro capacità di stare insieme, indicano la strada da perseguire. Tra i presenti, il Presidente dell'Odg Sardegna Filippo Peretti che ha tenuto una relazione introduttiva, il delegato regionale Caritas e direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, numerosi giornalisti. 'Per raccontare i fenomeni migratori



occorre saperli contestualizzare - ha sottolineato Stefania Russo, responsabile immigrazione Caritas Sardegna -. È chiaro che non ci troviamo davanti a un'emergenza ma a un vero e proprio esodo che ha la sua origine storica nelle guerre e nei conflitti che in varie parti del mondo costringono le persone alla fuga. E poi occorre conoscere i numeri reali: 170mila le persone arrivate in Italia nel 2014, di cui solo un terzo sono ancora accolte nel territorio (nei Cara, nei centri di accoglienza straordinaria e nello SPRAR); circa 2000 quelle arrivate nell'Isola, di cui circa 200 sono accolte dalla Caritas diocesana, con la Fondazione San Saturnino e la Cooperativa Il Sicomoro. Sono i paesi più poveri a ospitare i quattro quinti dei rifugiati del mondo. Il Libano, a causa della guerra in Siria, accoglie oggi un milione e 500mila rifugiati, per una popolazione totale di poco più di 4 milioni. Ma nonostante ciò, la maggior parte dei media italiani continua a parlare di 'invasione' nel proprio territorio, oggi aggravata dal 'rischio terrorismo'. Inoltre, solo una comprensione corretta

consente di avanzare proposte alternative, come 'la creazione di corridoi umanitari, per consentire ai profughi di proseguire il loro viaggio verso le destinazioni prefissate, in condizioni di sicurezza e legalità'.

Le prime vittime della 'disinformazione' sono i rom: 'Si continua a definirli nomadi, ma il 60% di loro sono cittadini italiani - ricorda Raffaella Cosentino, giornalista di Redattore Sociale: si tratta di un termine che non fa altro che enfatizzare lo stereotipo che essi vogliono vivere nei 'campi nomadi'; per non parlare del termine 'zingaro', attribuito dalla società maggioritaria ma che le comunità rom continuano a rifiutare perché stigmatizzante anche per motivi storici, richiamando la lettera 'zeta' marchiata sulla pelle delle vittime dell' 'Olocausto rom' (Porrajmos), cioè la persecuzione razziale contro Rom e Sinti attuata dai nazifascisti durante la II guerra mondiale. Nella guida 'Parlare civile' (www.parlarecivile.it) si trova un elenco completo delle parole discriminanti, tra cui 'clandestino' o 'vucumprà'; qui, si possono trovare non solo gli obblighi deontologici codificati dalla Carta di Roma, 'ma anche una serie di analisi fatte sul campo - aggiunge la Cosentino -, che ci hanno consentito di approfondire alcuni aspetti legati alla responsabilità sociale dei giornalisti, che devono favorire la coesione sociale e non incitare all'odio tra culture'.

Maria Chiara Cugusi

BREVI

A PULA

Festa per Fra Nazareno

Domenica 1 marzo si commemora il XXIII Pio Transito del Servo di Dio Fra Nazareno. Il triduo di preparazione prevede alle 17.30 l'esposizione Eucaristica, la recita del Santo Rosario e la preghiera del vespro. Alle 18.30 la Santa Messa e alle 20 l'ora di Preghiera. Sabato 28 la messa delle 18.30 è celebrata da padre Gianluca Longobardi, Cappuccino del convento di Sorso.

Domenica 1 marzo alle 7 partenze da Sarroch del Pellegrinaggio a piedi verso la tomba di Fra Nazareno, alle 7.30 la Messa per i collaboratori di fra Nazareno e alle 9.45 l'accoglienza e il ristoro dei pellegrini.

Alle 10.15 la Santa Messa presieduta dal Padre provinciale dei Frati Cappuccini di Sardegna, Padre Giovanni Atzori, animata dal Coro "Vox Nora" di Pula. Alle 11.30 santa Messa solenne, presieduta da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa, animata dal Coro Beata Vergine di Valverde di Iglesias. nel pomeriggio di domenica alle 16 una Santa Messa e alle 18.30 presieduta dal parroco di Pula, don Marcello Loi, animata dal Piccolo Coro di Is Molas.

12 APRILE

Fraternità di Betania: giornata di ritiro

La Comunità "Fraternità Francescana di Betania", istituto di vita consacrata, ha organizzato per domenica 12 aprile una giornata di ritiro spirituale "in Fraternità" tenuto da un padre Giovanni Maria Dell'Oro FFB, un sacerdote della comunità, assieme a fra Roberto Biddau FFB e suor Maia Luisi FFB. Il ritiro si terrà dalle 9 nella casa delle Suore Domenicane della Madonna del Rosario nella via Vidal a Cagliari ed avrà per tema: "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre" (salmo 133). Per informazioni: Alberto Giua Marassi (tel. 3467837657).

CARITAS

Il dono di un furgone

Sabato 28 alle ore 10.30 nei locali del Seminario Arcivescovile a Cagliari, verrà consegnato ufficialmente di un furgone coibentato adibito al trasporto di pasti, donato alla Caritas diocesana di Cagliari nel quadro dell'iniziativa promossa da Muoviamoci Insieme Network Srl, nell'ambito del progetto 'Muoviamoci insieme'. Quest'ultimo è finalizzato a fornire gratuitamente a enti pubblici e privati automezzi da destinare alle persone svantaggiate. L'allestimento dei mezzi è curato dal Network che si finanzia con la cessione agli imprenditori interessati di spazi pubblicitari sulla rivista on line www.muoviamoci.it.

19 MARZO

A Ussana la Giornata del lavoro

Si celebrerà a Ussana, nel pomeriggio di giovedì 19 marzo, la giornata diocesana del lavoro e della solidarietà. L'iniziativa è dell'Ufficio Diocesano di Pastorale sociale e del lavoro

Un carnevale in amicizia



Dopo la Festa di Natale e il torneo multi sport, un altro evento, è andato ad aggiungersi alle iniziative organizzate dal gruppo inter-oratoriale (parrocchie San Giuseppe, San Gregorio Magno, N.S. del Carmine) che, per l'occasione si è arricchita del nuovo ingresso della Parrocchia di S. Tarcisio.

La "Prima festa di Carnevale inter-oratoriale", con la consueta regia della Beta ASD che funge da motorino e collante del gruppo e con la partecipazione di tutti gli animatori parrocchiali sotto la sapiente spinta dei parroci che credono in questo importante strumento di fraternità extra-parrocchiale. Neanche il tempo inclemente, che ha caratterizzato quasi tutta la serata, è riuscito a smorzare l'energia allo stato puro sprigionata dai tanti bimbi, ragazzi ed anche dei meno giovani, che hanno

partecipato con gioia a tutte le iniziative proposte, dalla Sartigliedda alla pesca di beneficenza, dalla festante sfilata che ha portato i gruppi dall'Oratorio S. Gregorio Magno a quello di S. Giuseppe, alla tombolata alla zeppolata ed infine allo scoppio di un simpatico Re Carnevale realizzato con i palloncini che, vittima dei punteruoli dei bimbi, si è dissolto in una sequenza di fragorosi scoppi.

Alla fine della serata tutti, stanchi ma felici, con gli occhi ancora pieni delle immagini di gioia che hanno riempito la serata, sulla strada delle rispettive parrocchie, già pronti a discutere del prossimo evento da condividere anche con altri nuovi oratori perché, come indicato da Papa Francesco, vogliamo essere sempre meno Parrocchia e sempre più Famiglia di Dio.

Giancarlo Berruti



La visita pastorale nella parrocchia di Villasalto

All'inizio di febbraio si è svolta la visita di Mons. Miglio nel comune del Gerrei. Si è trattato di un ricco confronto con la realtà pastorale e sociale villasaltese

Una visita gradita e attesa. Villasalto ha nei giorni scorsi accolto monsignor Arrigo Miglio in occasione della sua visita pastorale. Un programma semplice che ha visto la popolazione del centro del Gerrei presente ad ogni appuntamento.

Il primo l'accoglienza dell'Arcivescovo in piazza con il sindaco a dare il benvenuto a monsignor Miglio. Poi la celebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, animata dal coro polifonico "San Michele arcangelo" di Villasalto, presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dal parroco don Gigi Melis e da don Davide Piras, segretario arcivescovile.

A fine della Santa Messa monsignor Miglio ha voluto incontrare i cresimandi e salutare il coro polifonico, oltre che l'assemblea che ha presenziato al rito.

Altra tappa importante è stata quella al centro Anziani "Casa Alloggio", dove ha salutato gli ospiti, regalando loro il S. Rosario di Papa Francesco.

Non sono mancate poi le consuete visite ad alcuni malati per portare parole di conforto.

La seconda ha visto come protagonisti nella prima parte gli alunni delle scuole materna, elementare e media. Un'incontro bello e gioioso, un vero avvenimento per la scuola di Villasalto, nel quale monsignor Miglio ha incoraggiato i ragazzi a proseguire nello studio, e nella fede, per poter progredire nella ricerca della verità.

Il secondo appuntamento è stata la visita ufficiale in Comune dove il sindaco, Leonardo Usai, ha esposto i problemi legati alla crisi sociale in cui si trovano gli abitanti.

L'Arcivescovo ha offerto suggerimenti che se messi in pratica potrebbero scongiurare la disoccupazione e la crisi in atto. Nel primo pomeriggio poi monsignor Miglio ha incontrato in



parrocchia tutti i gruppi parrocchiali e le associazioni di volontari di Villasalto. Ai componenti l'Arcivescovo ha rinnovato l'invito a continuare nel loro prezioso servizio a favore della

comunità del paese, un lavoro che da soddisfazione più a chi lo fa che a chi lo riceve. I saluti finali con la comunità hanno concluso la visita.

I. P.

Santa Rita da Cascia
21/23 Maggio 2015

Cascia/Roccaporona/Collevalenza



- Voli di linea da tutta la Sardegna;
- Bus GT al seguito;
- Sistemazione in Hotel 3***;
- Pensione completa + bevande;
- Guida spirituale e assistente;
- Assicurazione medico/bagaglio.

Quota individuale € 350

Ostensione della S. Sindone

01/03 maggio 015

Partenze da tutta
La Sardegna



- Voli da tutta la Sardegna;
- Pullman GT, hotel 3***;
- Visita al museo di don Bosco;
- Visita al Museo Egizio e alla Venaria Reale;
- Accompagnatore e Guida spirituale;
- Assicurazione Medico/bagaglio.

Quota individuale € 425

Pellegrinaggi Sardegna - Viaggi & Turismo Religioso

Pellegrinaggi con partenze da tutta la Sardegna, Terra Santa - Fatima

Lourdes - Medjugorje - Roma - S. Giovanni Rotondo - Cascia - Assisi.

Info e prenotazioni 070/8000780 - 328/6927870

info@pellegrinaggisardegna.it - www.sardyniamania.it

*Pellegrinaggi
Sardegna
By Sardyniamania*

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

abbonamento annuale a 30 euro
Abbonamento annuale a "Il Portico"
+ Avvenire Cagliari mese
a 36 euro



IBAN IT 67C076010480000053481776

La testimonianza
di due giovani,
Fabrizio
della Parrocchia
di Sant'Elena,
e Massimo,
di San Luca,
che seguono
il percorso
del catecumenato
che li porterà
a ricevere
i sacramenti
dell'iniziazione cristiana



Il fascino del messaggio evangelico

Attraverso le pagine del settimanale diocesano, continuiamo a conoscere i catecumeni che nella prossima Pasqua diventeranno cristiani. Fabrizio Campus, 26 anni, della parrocchia di Sant'Elena, accompagnato dal catechista Paolo e da don Davide, e Massimo Diana, 29 anni, della parrocchia di San Luca Evangelista, accompagnato dal proprio parroco, don Albino. Fabrizio e Massimo hanno accettato di raccontarsi e di condividere con noi l'esperienza del catecumenato.

Che cosa ti ha spinto ad intraprendere questo cammino? Quali sono state le motivazioni?

Fabrizio: Non c'è stato un momento preciso in cui ho deciso di iniziare. Io provengo da una famiglia di Testimoni di Geova, gruppo che ho frequentato fino a quando ho avuto la capacità di scegliere. Mi sono allontanato da

quella realtà che mi faceva sentire "chiuso" e non mi faceva stare bene. Successivamente ho iniziato a frequentare, a scuola, le lezioni di religione, dalle quali ero, fino ad allora, esonerato, e a prendere parte alle varie festività. Ho conosciuto, poi, la mia ragazza, Martina, e ha così, iniziato a farsi avanti l'idea del matrimonio. Poi la visita di Papa Francesco nel quale ho visto qualcosa di diverso; e ho iniziato ad ascoltarlo. Pian piano è iniziata a maturare in me una scelta di fede e così ho iniziato a partecipare a diversi incontri. Ho iniziato a leggere il Vangelo, le spiegazioni, le preghiere.

Massimo: Sono stato chiamato da Dio per diventare suo figlio. Attraverso dei fatti e degli avvenimenti che mi sono successi ho capito che non erano né coincidenze e né casualità. Grazie al catechismo sono riuscito a capire e a interpretare i fatti che mi sono successi e da lì la mia vita ha cominciato a cambiare. Se entrassi

nello specifico sarebbe molto più lungo e complesso da spiegare!

C'è stata o c'è una persona, momento, avvenimento, situazione che ha avuto peso o ha influito nel momento di tale scelta?

Fabrizio: Sicuramente la mia ragazza, Martina. Non ha fatto qualcosa in particolare, almeno non consapevolmente, ma l'idea del matrimonio ha suscitato in me qualcosa. Inizialmente non mi sentivo troppo convinto di iniziare questo percorso, forse anche perché non sempre arrivava subito tutto ciò che domandavo. Nella preghiera chiedo sempre due cose: l'amore profondo e la pazienza e con questo percorso mi sento davvero meglio come persona, a mio agio.

Massimo: La mia famiglia, i miei amici e i miei colleghi sono un po' increduli o meglio, prima erano increduli dopo aver saputo della mia decisione; adesso, invece, hanno capito che sto cambiando moltissimo. Sono sempre felice, determinato e con obiettivi ben precisi. Forse l'unico peso all'inizio era un po' di vergogna, ora invece sono fiero di me stesso, ma senza volermene vantare. È abbastanza visibile. Alcuni sono curiosi, alcuni mi prendono in giro, alcuni non capiscono perché lo stia facendo. I miei genitori non sono credenti, ma sono comunque battezzati. Credo che loro abbiano fatto del bene a molte persone, soprattutto a me. Dio ne è

riconoscente. Loro non lo sanno, ma io sì.

Hai trovato resistenze o ostacoli durante il percorso del catecumenato? Come hai vissuto questi momenti?

Fabrizio: Gli unici "ostacoli" che ho trovato riguardano i diversi impegni, ad esempio quelli lavorativi, che a volte hanno contrastato, a livello di tempo, con il mio percorso.

Massimo: Forse gli impegni lavorativi (il tempo) hanno influito un pochino sul percorso ma non è nemmeno da prendere in considerazione. Sono sempre riuscito a seguire bene, a non mancare mai, a seguire consigli, a ritrovarmi in quello che stavo studiando.

Che cosa ti colpisce in particolare modo del messaggio cristiano e della figura di Gesù di Nazareth?

Fabrizio: Ho avuto modo di farmi una cultura su ciò che leggo della Parola di Dio. Molte cose che prima non riuscivo a comprendere, ora sono divenute più chiare. Ciò che mi affascina maggiormente è l'amore cristiano.

Massimo: Mi colpisce tutto quello che Gesù ha fatto per noi.

Ringraziando Fabrizio e Massimo per la loro testimonianza chiediamo al Signore che li accompagni lungo questo percorso con il suo Amore paterno.

Davide Lai

DETTO TRA NOI

Il triste fenomeno dell'alcolismo

Si sa che il fenomeno dell'etilismo si sta diffondendo anche tra i giovani e i ragazzi. Non è raro infatti incontrare di buon mattino ragazzini/e, minorenni ubriachi. Naturalmente i giovincelli sono autori degli schiamazzi notturni, conditi di parolacce e talvolta anche di bestemmie, e spesso accompagnati da atti di vandalismo. Viene da chiedersi: dove sono i genitori? A letto, a dormire tranquilli? Ahinoi! Chissà dove arriveremo! E quando poi capitano disgrazie, come incidenti stradali o risse fino a scapparci il morto, finalmente i genitori si svegliano e che fanno? Se la prendono con le istituzioni o con le forze dell'ordine. Suvvia, non scherziamo! Uno Stato non può disporre di personale per controllare le scelleratezze di ogni minorenne nottambulo. I figli devono essere custoditi e controllati, se minorenni, dai genitori e non dalle forze dell'ordine. Per quanto riguarda gli altri, i maggiorenni, ognuno deve essere custode di se stesso. La dipendenza da alcool è spesso associata a momenti di maggiore vulnerabilità, ansia e depressione.



E i disturbi che ne derivano, sono definiti con il termine "alcolismo". Purtroppo, nonostante ci si renda conto ogni giorno degli affetti devastanti per la propria salute e anche per l'ordine pubblico, si continua a bere. Supponendo, poi, che a consumare alcoolici sia una donna incinta, l'assunzione cronica ed eccessiva di alcool può provocare la sindrome alcolica fetale, con possibilità di provocare nel nascituro malformazioni facciali, un ritardo mentale o dello sviluppo.

Benchè si sappia che i rischi della dipendenza da alcool sono svariati e drammatici, come -ripetiamo- gli incidenti stradali, la perdita di produttività, la violenza e malattie come certe forme di cancro, come la cirrosi epatica, danno cerebrali e cardiopatie, si continua come se niente fosse. Esistono rimedi? Il trattamento più vecchio, più conosciuto e più diffuso è quello degli alcoolisti anonimi; ma esistono anche terapie farmacologiche. Condizione necessaria è la ferma volontà di smettere di bere e sottoporsi volontariamente a trattamenti curativi di vario tipo. Come per tutte le dipendenze, per uscirne fuori, basta volerlo. Perciò chi si trovasse in situazioni di alcolismo (o altre dipendenze), o chi riscontrasse tale pericolo nei figli minorenni, fa bene a rivolgersi quanto prima al medico di base, senza trascurare i primi segnali. In tal modo si evitano le figuracce come quella di Pissenta, portata al pronto soccorso "moribonda", mentre era solo ubriaca....cotta!

Don Tore Ruggi

STORIE DI SANTI

S. Gabriele dell'Addolorata

Gabriele dell'Addolorata, al secolo Francesco Possenti, undicesimo di tredici figli, nasce il 1° marzo 1838 ad Assisi, città di cui il padre Sante era governatore e che allora faceva parte dello Stato Pontificio, sotto Gregorio XVI (Bartolomeo Cappellari, 1831-1846) prima e il Beato Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) dopo. Fu battezzato il giorno stesso della sua nascita nella stessa fonte in cui lo fu S. Francesco d'Assisi, di cui gli venne imposto il nome. Francesco conduceva una vita normale per un giovane. Era noto per la sua personalità affettuosa ed estroversa, il suo amore per il ballo, la caccia ed il teatro. Rischiò più volte la vita nelle sue spedizioni di caccia. Durante la processione dell'icona della Madonna dell'Addolorata, Francesco capì che la felicità non l'avrebbe trovata nel matrimonio

ma bensì nella vita sacerdotale e a 18 anni salutò il padre e i fratelli (la madre, Agnese Frisciotti, era morta quando Francesco aveva quattro anni) e partì per Morrovalle per seguire il noviziato presso i Padri Passionisti assumendo il nome di Gabriele dell'Addolorata. La scelta della vita religiosa per lui fu radicale fin dall'inizio. Durante il noviziato coltivò un grande amore per il Cristo Crocifisso e la Madonna Addolorata. Infatti, oltre al voto di diffondere la devozione al Cristo Crocifisso, comune a tutti i Passionisti, Gabriele prese anche quello di diffondere la devozione per la Madonna dell'Addolorata. Venne presto colpito dalla tubercolosi, ma mantenne tutte le sue forme abituali di mortificazione del corpo, implorò di essere portato alla Messa, e mantenne la sua abituale allegria, al punto che gli

altri novizi erano desiderosi di passare il tempo al suo capezzale. Prima che potesse venire ordinato sacerdote, Gabriele muore, all'età di 24 anni, il 27 febbraio 1862, nel convento passionista di Isola del Gran Sasso stringendo al petto un'immagine della Madonna Addolorata. Gabriele dell'Addolorata è stato canonizzato da Papa Benedetto XV il 13 maggio 1920 e, successivamente, dichiarato patrono della gioventù cattolica. San Giovanni XXIII lo ha nominato, nel 1959, patrono dell'Abruzzo, dove passò gli ultimi due anni della sua vita. La Chiesa invoca la sua protezione anche per gli studenti, i seminaristi, i novizi e gli ecclesiastici. Il culto di S. Gabriele viene diffuso anche dall'ordine Passionista. Il culto di S. Gabriele viene diffuso anche dall'ordine Passionista.



Numerose persone hanno riferito di miracoli ottenuti attraverso la sua intercessione. Santa Gemma Galgani sostenne che l'intercessione di S. Gabriele l'aveva curata dalla malattia e l'aveva condotta ad una vocazione passionista. Ogni anno, quando mancano 100 giorni all'inizio dell'esame di stato delle scuole medie superiori, migliaia di studenti dell'Abruzzo si recano al santuario per assistere alla messa e pregare per il buon esito dell'esame. La Chiesa ricorda la figura di San Gabriele il 27 Febbraio.

L'omelia del Santo Padre per la S. Messa del Mercoledì delle Ceneri

Come popolo di Dio incominciamo il cammino della Quaresima, tempo in cui cerchiamo di unirvi più strettamente al Signore, per condividere il mistero della sua passione e della sua risurrezione. La liturgia di oggi ci propone anzitutto il passo del profeta Gioele, inviato da Dio a chiamare il popolo alla penitenza e alla conversione, a causa di una calamità (un'invasione di cavallette) che devasta la Giudea. Solo il Signore può salvare dal flagello e bisogna quindi supplicarlo con preghiere e digiuni, confessando il proprio peccato.

Il profeta insiste sulla conversione interiore: «Ritornate a me con tutto il cuore» (2,12). Ritornare al Signore "con tutto il cuore" significa intraprendere il cammino di una conversione non superficiale e transitoria, bensì un itinerario spirituale che riguarda il luogo più intimo della nostra persona. Il cuore, infatti, è la sede dei nostri sentimenti, il centro in cui maturano le nostre scelte, i nostri atteggiamenti.

Quel "ritornate a me con tutto il cuore" non coinvolge solamente i singoli, ma si estende all'intera comunità, è una convocazione rivolta a tutti: «Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (v. 16).

Il profeta si sofferma in particolare sulla preghiera dei sacerdoti, facendo osservare che va accompagnata dalle lacrime. Ci farà bene a tutti, ma specialmente a noi sacerdoti, all'inizio di questa Quaresima, chiedere il dono delle lacrime, così da rendere la nostra preghiera e il nostro cammino di conversione sempre più autentici e senza ipocrisia.

Ci farà bene farci la domanda: "Io piango? Il Papa piange? I cardinali piangono? I vescovi piangono? I consacrati piangono? I sacerdoti piangono? Il pianto è nelle nostre preghiere? E proprio questo è il



Ritornare al Signore con tutto il cuore

"Lo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana, è lasciarsi riconciliare. L'invito alla conversione è una spinta a tornare, come fece il figlio della parabola, tra le braccia di Dio, Padre tenero e misericordioso, a piangere in quell'abbraccio, a fidarsi di Lui e ad affidarsi a Lui"

messaggio del Vangelo odierno. Nel brano di Matteo, Gesù rilegge le tre opere di pietà previste nella legge mosaica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. E distingue, il fatto esterno dal fatto interno, da quel piangere dal cuore. Nel corso del tempo, queste prescrizioni erano state intaccate dalla ruggine del formalismo esteriore, o addirittura si erano mutate in un segno di superiorità sociale. Gesù mette in evidenza una tentazione comune in queste tre opere, che si può riassumere proprio nell'ipocrisia (la nomina per ben tre volte): «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro... Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti... Quando pregate, non siate simili agli ipocriti, che... amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. ... E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti» (Mt 6,1.2.5.16). Sapete, fratelli, che gli ipocriti non sanno piangere, hanno dimenticato come si piange, non chiedono il dono delle lacrime.

Quando si compie qualcosa di buono, quasi istintivamente nasce in noi il desiderio di essere stimati e ammirati per questa buona azione, per ricavarne una soddisfazione. Gesù ci

invita a compiere queste opere senza alcuna ostentazione, e a confidare unicamente nella ricompensa del Padre «che vede nel segreto» (Mt 6,4.6.18).

Cari fratelli e sorelle, il Signore non si stanca mai di avere misericordia di noi, e vuole offrirci ancora una volta il suo perdono - tutti ne abbiamo bisogno - , invitandoci a tornare a Lui con un cuore nuovo, purificato dal male, purificato dalle lacrime, per prendere parte alla sua gioia. Come accogliere questo invito? Ce lo suggerisce san Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana, è lasciarsi riconciliare. La riconciliazione tra noi e Dio è possibile grazie alla misericordia del Padre che, per amore verso di noi, non ha esitato a sacrificare il suo Figlio unigenito. Infatti il Cristo, che era giusto e senza peccato, per noi fu fatto peccato (v. 21) quando sulla croce fu caricato dei nostri peccati, e così ci ha riscattati e giustificati davanti a Dio. «In Lui» noi possiamo diventare giusti, in Lui possiamo cambiare, se accogliamo la grazia di Dio e non lasciamo passare invano questo «momento favorevole» (6,2). Per favore, fermiamoci, fermiamoci un

po' e lasciamoci riconciliare con Dio. Con questa consapevolezza, iniziamo fiduciosi e gioiosi l'itinerario quaresimale. Maria Madre Immacolata, senza peccato, sostenga il nostro combattimento spirituale contro il peccato, ci accompagni in questo momento favorevole, perché possiamo giungere a cantare insieme l'esultanza della vittoria nel giorno della Pasqua E come segno della volontà di lasciarci riconciliare con Dio, oltre alle lacrime che saranno "nel segreto", in pubblico compremo il gesto dell'imposizione delle ceneri sul capo. Il celebrante pronuncia queste parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» (cfr Gen 3,19), oppure ripete l'esortazione di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (cfr Mc 1,15). Entrambe le formule costituiscono un richiamo alla verità dell'esistenza umana: siamo creature limitate, peccatori sempre bisognosi di penitenza e di conversione. Quanto è importante ascoltare ed accogliere tale richiamo in questo nostro tempo! L'invito alla conversione è allora una spinta a tornare, come fece il figlio della parabola, tra le braccia di Dio, Padre tenero e misericordioso, a piangere in quell'abbraccio, a fidarsi di Lui e ad affidarsi a Lui.

18 febbraio 2015

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

 **Caritas
Cagliari**

**PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186**

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc

**PER OFFERTE
IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 001012088967
(Causale: Mensa Caritas)**

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
Lun. h.9-11.30 - Mar. h.10-11
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande,
Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi,
Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Marco Scano, Andrea Agostino, Franco Camba, Luigi Murtas, Marcello Loi, Chiara Lonis, Giancarlo Berruti, Davide Lai, Alberto Pistolesi, Elisabetta Settembrini, Lucia Baire.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale
Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario
Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 25 febbraio 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI